

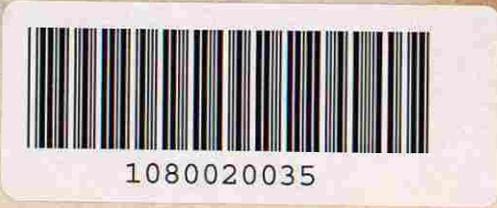
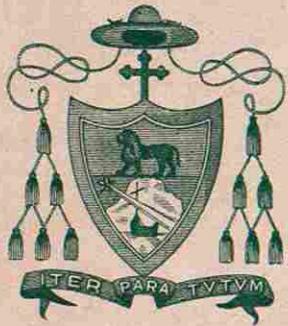
CIÓN C

DT61

M3

c.1

006470



VTR

EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis

ALERE FLAMMAM
VERITATIS

PELAGIO PALAGI

UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

UNIVERSIDAD AUTONOMA DE NUEVO LEON
CAPILLA ALFONSA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

2011058 MICROFILMADO 2/5/83

CENNI

SULLA

MITOLOGIA EGIZIA

DEL

MARCHESE MALASPINA DI SANNAZARO



UANI

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXVI

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

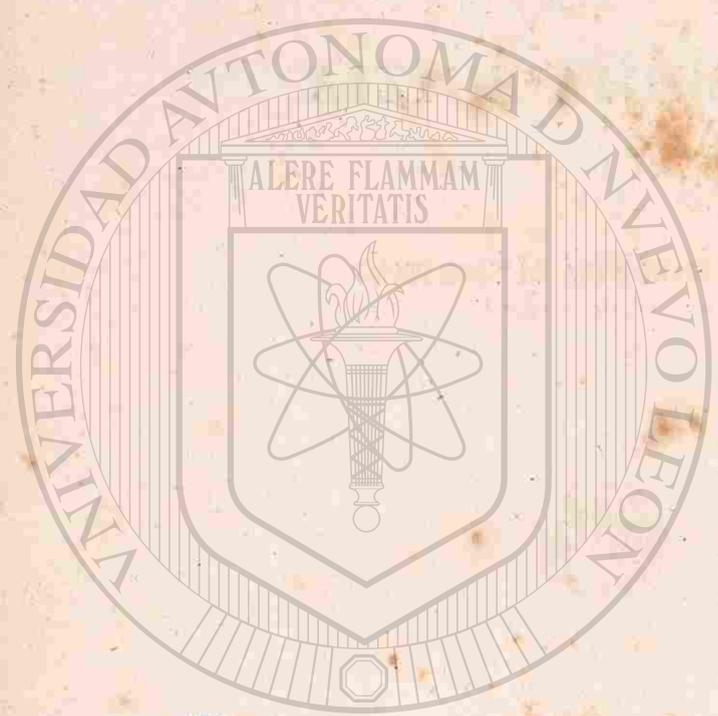


Capilla Alfonso
Biblioteca Universitaria

43427

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
SECRETARÍA DE CULTURA Y EDUCACIÓN
GUARANTÍA

DT61
M3



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

Fin dal 1822 trovandomi di avere in piccola raccolta riuniti per azzardo più idoli, ed altri oggetti di culto tratti dall'Egitto, venni spinto dagli amici a pubblicarne un Elenco, per essere cose in allora poco note; ma i lavori e le opere del sig. Champollion il giovane non essendo in quel tempo per anche comparse in luce, e singolarmente quella stampata il 1824, colla quale mediante l'interpretazione delle iscrizioni geroglifiche ci diede i nomi di un gran numero di divinità egizie, che poco o nulla conoscevansi prima d'ora, quindi in mancanza di tali nozioni affatto nuove dovetti nel citato Elenco, da me pubblicato sul principio del 1823, attenermi alle idee sull'egizia Mitologia che ci somministrarono gli autori greci e romani, non che quelli meno

006470

antichi che comparvero in seguito prima della presente epoca: ed è perciò che ora mi son creduto in dovere di meglio rettificare le idee in allora da me esposte su tale materia, giovandomi delle nozioni affatto nuove ora acquistatesi, e dell'interpretazione de' geroglifici che per tanti secoli si credettero inesplicabili, non lasciando però in siffatta rifusione d' inserirvi o nel testo o nelle note quanto nel citato Elenco trovasi non incompatibile colle più recenti ed accurate nozioni.

INTRODUZIONE

L'Egitto (1), questa tanto celebre e antica terra, adottò dai più vetusti tempi, che perdonsi nell'oscurità de' secoli più remoti, una Mitologia apparentemente assai complicata, e pur anche mostruosa, come sembra risultare dai tempj, sepolcri ed altri oggetti di antichità di quella regione, poichè ivi veggonsi idoli d'ogni genere, cioè ora con umane forme bizzarramente alterate, ora con teste d'animali di più specie ed ora perfino con oggetti inanimati; ma in mezzo a tanta molteplicità di idoli e varietà di forme non è difficile però con attento esame di riconoscervi de' principj assai più semplici e meno irragionevoli di quanto lo supposero pur anche gli stessi Gentili, e per cui il culto degli Egizj fu soggetto di motteggi e di satire di Luciano e di Giovenale, e che Erodoto disse che quel popolo riguardava per sacri tutti gli animali che nascevano nel loro paese.

Gli Egizj non ignoravano l'esistenza di un Ente supremo eterno ed increato, ma gli al-

antichi che comparvero in seguito prima della presente epoca: ed è perciò che ora mi son creduto in dovere di meglio rettificare le idee in allora da me esposte su tale materia, giovandomi delle nozioni affatto nuove ora acquistatesi, e dell'interpretazione de' geroglifici che per tanti secoli si credettero inesplicabili, non lasciando però in siffatta rifusione d' inserirvi o nel testo o nelle note quanto nel citato Elenco trovasi non incompatibile colle più recenti ed accurate nozioni.

INTRODUZIONE

L'Egitto (1), questa tanto celebre e antica terra, adottò dai più vetusti tempi, che perdonsi nell'oscurità de' secoli più remoti, una Mitologia apparentemente assai complicata, e pur anche mostruosa, come sembra risultare dai tempj, sepolcri ed altri oggetti di antichità di quella regione, poichè ivi veggonsi idoli d'ogni genere, cioè ora con umane forme bizzarramente alterate, ora con teste d'animali di più specie ed ora perfino con oggetti inanimati; ma in mezzo a tanta molteplicità di idoli e varietà di forme non è difficile però con attento esame di riconoscervi de' principj assai più semplici e meno irragionevoli di quanto lo supposero pur anche gli stessi Gentili, e per cui il culto degli Egizj fu soggetto di motteggi e di satire di Luciano e di Giovenale, e che Erodoto disse che quel popolo riguardava per sacri tutti gli animali che nascevano nel loro paese.

Gli Egizj non ignoravano l'esistenza di un Ente supremo eterno ed increato, ma gli al-

tri esseri ideali chiamati dei li supposero derivare uno dall'altro per mezzo di generazioni secondo il creduto ordine successivo nella creazione e organizzazione dell'universo: quindi immaginarono delle divinità di sesso femminile considerate o mogli o figlie degli dei che compongono questa specie di primitiva e divina dinastia. Al Demiurgo primiero assegnarono il semplice nome di *Ammon* od *Amon*, e diversi ne diedero ai varj di lui attributi considerati quali altrettanti dei, siccome quello di *Almon-Rè* pel dio creatore, e di *Amon-Cnef* pel dio conservatore, mentre le due potenze di creare e conservare non sono che attributi inerenti all'essenza dell'Ente supremo: così pure deve dirsi del *Thoth* celeste od *Ieracocefalo* degli Egizj, che presso loro rappresentava la Sapienza divina, e del pari riguardarsi gli altri numi che portano diversi nomi. Personificarono poi e divinizzarono altresì le grandi opere della creazione, quali sono il cielo, la terra, il sole, la luna e simili, non che ancora molti simboli e varie allegorie di queste stesse divinità: poichè que' popoli avvezzi a vedere tali simboli, sieno animali od oggetti inanimati, andare uniti alle rappresentazioni delle relative divinità anche separatamente presentate, vi prestarono culto

divino; ciò che potrassi poi meglio riconoscere nell'enumerazione degli dei egizj qui sotto disposta secondo l'ordine successivo che mi sembrò il più coerente alle varie funzioni attribuite in particolar modo ai singoli numi di quella contrada.

In tale esposizione si osserverà che in Egitto trovaronsi due distinti sistemi religiosi, e l'uno all'altro succedette, conservando però il secondo molti rapporti col primo. Il più antico di tali sistemi comprende soltanto gli dei incorporei del cielo, ed il posteriore quelli che essendosi rivestiti di forme umane regnarono immediatamente sulla terra, precedendo le più antiche dinastie de' re d'Egitto, ciò che può per alcun modo corrispondere ai tempi eroici de' semidei della greca e romana mitologia. Questo secondo sistema di opinioni religiose pressochè tutto raggirossi in Egitto sopra i noti personaggi di *Osiride*, *Iside*, *Tifone* ed *Oro* od *Arsiesi*; e in quella guisa che negli antichi miti egizj il sole nostro pianeta, detto *Rè* o *Phrè*, si confuse più volte col sole celeste od *Amon-Rè*, così ne' nuovi *Osiride* figurò spesso il nostro sole, e come altresì *Iside* moglie di *Osiride* fu detta essa pure la gran madre, titolo da prima attribuito alla dea *Neith* considerata moglie di *Amon-Rè*; e quindi

può dirsi che il primo sistema di teogonia nell'Egitto riguardava soltanto la grand'opera della creazione dell'universo, mentre il secondo si riferì alla terra dopo che fu abitata, ed al buon regime degli uomini, ritenendo poi il conflitto, che presso noi ha luogo tra il bene e il male, essere rappresentato dalla lotta fra *Osiride* e *Tifone*, non che stabilendosi l'opinione d'una vita futura, ed a maggiore stimolo al bene operare quella di un luogo di premio ai buoni dopo morte, detto l'*Amenti*, gli *Elisi* egizj. Tale sistema mitologico d'appresso la favolosa storia attribuita a Plutarco, e massime secondo la nota e antica cronaca o leggenda relativa sulle gesta e vicende di *Osiride* e di *Iside*, presentando altresì molti rapporti col giro de' pianeti e delle stagioni, indusse taluno a riguardare la mitologia egizia come una decisa allegoria delle nozioni astronomiche e fisiche del tempo in cui siffatte opinioni, che compongono questo secondo sistema religioso, dominarono in quella contrada, non disgiunto però da varie allusioni morali.

Prima che l'esercito francese in questi ultimi tempi occupasse l'Egitto, e che i dotti che l'accompagnarono non ci facessero conoscere con precise descrizioni i tempj, le sta-

tue, pitture e monumenti di quella nazione, generalmente ritenevasi essere il sistema mitologico dell'Egitto quale ci fu tramandato da' Greci e Romani, cioè quello qui detto il secondo; ma dopo tale epoca, ed in seguito per le facilitazioni accordate dall'attuale Vicerè o Bascià di Egitto, essendo pur anche stati trasportati in Europa moltissimi di quelli oggetti di antichità (2), risvegliossi ovunque il più vivo desiderio d'intendere il significato di quelle tante iscrizioni geroglifiche che trovansi ne' papiri, sulle lapidi e intorno agli idoli ed alle mummie: quindi più colte persone occuparonsi di tali ricerche; ma fra queste chi più d'ogni altro eminentemente in ciò si distinse, e non cessa di segnalarsi, egli è al certo il sig. Champollion il giovane, mercè i di cui grandiosi e rapidi progressi nell'intelligenza de' così detti geroglifici o della lingua monumentale, riconosciuta essere un composto di lingua *figurativa*, *simbolica* e *fonetica*, cioè rappresentante il suono della parola (3), ci troviamo di già a portata di conoscere i nomi della massima parte delle divinità egizie, di gran numero de' Faraoni re di quelle contrade, de' re detti pastori, de' Persiani dominatori e di tutti quelli di origine greca, cioè i Lagidi o Tolomei, e degli imperatori

romani che vi succedettero, non che perfino quelli di molti privati: è quindi in gran parte posta in luce l'antica storia di quel rinomato paese, che in addietro rimase sepolta nell'oscurità per lunga serie d'anni in mancanza di conoscersi il senso delle geroglifiche iscrizioni che da tanti secoli fino al giorno d'oggi non sapevasi diciferare, ed anzi dopo molti e molti inutili tentativi riputavasi cosa inattendibile; ma al presente per tale importantissima scoperta, per cui coll'appoggio delle memorie lasciateci da Manetone sacerdote di Sebenito, e di antichi greci scrittori, ma più ancora con quello di monumenti egizj, relative iscrizioni, e particolarmente di alcuni antichissimi avanzi del palazzo di *Karnac* a Tebe, non che della celebre tavola cronologica di un tempio in *Abidos* ora *El-Haraba*, nella storia dell'Egitto si rimonta fino al Faraone *Osymandias*, ovvero *Ousi-Mandouci* ultimo re della xv dinastia, o più probabilmente primo della xvi, la di cui durata fu di 190 anni, e che finì nel sesto anno di regno del quinto ed ultimo della medesima detto *Tinaitis* o *Concharis*, il quale morì trucidato all'epoca dell'invasione de' così detti re pastori, o degli arabi *Hyk-schôs*, avendo alla loro testa il re *Salatis*. Ora siccome lo stesso sig. Champol-

lion ci dimostra che tale invasione ebbe luogo 2082 anni prima dell'era cristiana, così ne deriva che il detto Faraone *Osymandias* incominciò a regnare nell'Egitto 2272 anni prima di tale era, e quindi che le moderne ricerche sulla storia d'Egitto trovansi spinte al di là di 4000 anni dal dì d'oggi in addietro; e se tuttora rimangono delle lagune rapporto ai nomi di alcuni re o Faraoni, come pure riguardo alla loro durata, evvi però fondamento da lusingarci che col tempo e con più estese ricerche verranno eziandio riempiti tali vuoti, siccome viemmeglio rettificate ed accertate le cose di già esposte. Fin d'ora però si riconosce che niun'altra contrada siccome l'India, la Persia e la Cina ove vantasi somma antichità, possa questa trovarsi del pari comprovata come nell'Egitto per mezzo di monumenti e relative iscrizioni.

Ma oltre a tutto ciò più altre utili nozioni sulla storia antica ritraggonsi dall'interpretazione de' geroglifici sia per la storia particolare dell'Egitto, che pei di lei rapporti con quella di altre antiche nazioni, quali sarebbero il principio e fine della xvi dinastia, e che questo coincide coll'invasione de' re pastori o degli *Hyk-Schôs*, i quali impadronitisi d'una parte dell'Egitto stabilirono la loro

sede in Menfi (4), mentre continuarono però a regnare in Tebe (5) de' re indigeni componenti la xvii dinastia legittima de' Faraoni; di poi quando cessò l'estranea dominazione de' re pastori, e che costoro furono totalmente sconfitti ed espulsi dall'Egitto sotto l'ultimo loro re *Assis* od *Asseth* dal Faraone *Amosis-Thoutmosis* ovvero *Amenoftep* capo della xviii dinastia, una delle più celebri, che durò circa 348 anni e che conta diciassette Faraoni, tra i quali trovansi *Amenophis II*, detto pure Memnone, ben noto pei prodigj che attribuisivansi alla statua che lo rappresenta; siccome che *Ramsés VI*, detto anche *Sethos Ramesses* o *Sesostri il grande*, diede principio alla dinastia xix, e così in seguito le varie epoche dell'invasione de' Persiani, del regno de' Lagidi o Tolomei (6) e della dominazione romana; non che confrontando la storia dell'Egitto con quella di altre contrade, rilevansi diversi sincronismi importanti, siccome quello che la nascita di Abramo ebbe luogo ne' primi anni di regno del Faraone *Osymandias* qui sovra indicato, e che Giacobbe viveva mentre regnava in Egitto il Faraone *Amenoftep* od *Amosis Thoutmosis*, cioè sul principio della xviii dinastia; che Nino regnò nell'Assiria contemporaneamente alla dominazione della dina-

stia xvi; che pure durante il corso della medesima Cecrope regnò in Atene, ed Inaco in Argo, cioè nel tempo che la regina *Amensés* succedendo al di lei fratello *Amon-Mai*, da sovrana governava l'Egitto; che il ritrovamento nel Nilo del bambino Mosè avvenne sotto il regno del Faraone *Ramsés IV Meiamoun* decimosesto re della xviii dinastia; siccome pure che la fuga o partenza del popolo ebreo condotto da Mosè probabilmente ebbe luogo sotto il regno del Faraone *Ramsés V*, diciassettesimo ed ultimo della stessa xviii dinastia, e quindi che il tanto celebre assedio di Troja accadde nel tempo che regnava in Egitto *Thouoris* sesto ed ultimo re della dinastia xix; e così per altri punti importanti della storia universale.

Più interessanti confronti potrebbonsi altresì istituire tra gli dei dell'Egitto e quelli degli antichi popoli dell'Oriente; ma ciò ci condurrebbe troppo al di là de' limiti di una semplice Memoria, onde ci restringeremo in siffatti confronti quasi unicamente a far osservare i molti rapporti che trovansi tra la mitologia egizia e la greca, ed esser tali che ben ci comprovano questa per la maggior parte da quella derivare.

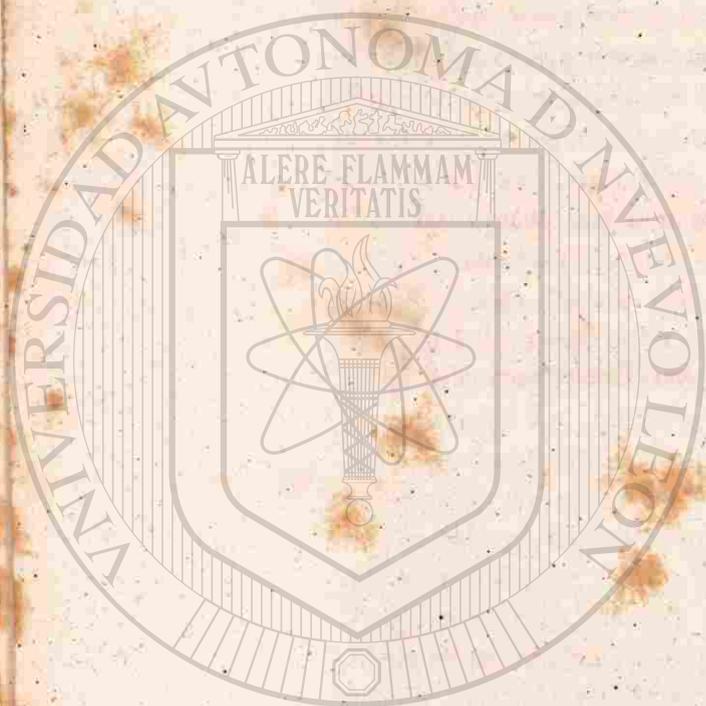
La prima difficoltà che opponevasi all'in-

telligenza di geroglifici, era la generale opinione che l'esposizione loro fosse o tutta rappresentativa o tutta alfabetica; ma il citato sig. Champollion più d'ogni altro ci provò con buoni raziocinj e col confronto di molti monumenti che i geroglifici nella loro esposizione compongono un misto di *forme rappresentative, simboliche e fonetiche*, ovvero, come già si disse, indicanti il suono delle parole il cui insieme compone la lingua monumentale, e ciò oltre ai caratteri costì puramente alfabetici della scrittura detta *demotica* ad uso epistolare, supponendosi che la lingua costà fosse pur anche quella parlata ne' tempi de' Faraoni, ciò che però a taluno non sembra abbastanza comprovato.

Per così interessante scoperta combinata ai tanti oggetti di antichità egizie che facilmente si possono ora o visitare sul luogo od avere sotto l'occhio, sia per molti oggetti egizj trasportati in Europa, che per fedeli disegni alla portata di molti (7), si vennero a riconoscere i nomi e gli attributi di tante divinità venerate per l'addietro in quelle contrade, le quali prima di questo tempo o non si conoscevano tutte, o non se ne avevano che idee confuse, ma che coll'attuale corredo di relative cognizioni non sembra quindi difficile di formarci ora una giusta idea se non

totalmente completa, almeno a ciò approssimantesi e ad un tempo bene ordinata dell'egizia mitologia. Il *Pantheon* egizio del sig. Champollion già ci somministra molti dati a ciò opportuni; ma siccome egli va pubblicando tutte le varietà e modificazioni che in quelle divinità di mano in mano gli viene fatto di scoprire, così, a dir vero, tale lavoro benchè pregevolissimo non può ancora nel modo in cui trovasi ora disposto presentare un ordinato prospetto delle divinità egizie, cui probabilmente egli vi darà opera al fine delle relative ricerche; ma l'incertezza dell'epoca di sì bramato compimento, e l'impazienza di procurarci un cotanto interessante generale prospetto, c'induce a tentare coi dati che già si posseggono di presentare un quadro se non completo, bastante però a somministrarci giuste e ben fondate idee sull'egizia mitologia.

Per dar ordine poi alla materia per se medesima già alquanto complicata ed oscura, dividerassi questa in tre Sezioni, cioè la prima comprenderà *le divinità del cielo, od incorporee*; la seconda *le divinità della terra, e che di corporee forme furono rivestite*; e la terza presenterà *considerazioni generali sugli dei dell'Egitto*. Quindi la descrizione delle singole divinità verrà divisa in tre articoli, cioè 1.º *Attributi*; 2.º *Forme rappresentative*; 3.º *Simboli relativi*.



SEZIONE PRIMA

DELLE DIVINITÀ DEL CIELO ED INCORPOREE

AMON-RÈ o PHRÈ.

ARTICOLO I.

Atributi.

Se gli antichi Egizj col semplice nome di *Ammon* od *Amon* intendevano l'idea astratta della divinità, con quella di *Amon-Rè* indicavano la potenza creatrice, o il dio creatore; e siccome il vocabolo *Rè* o *Phrè* ivi significava il sole, pianeta che colla di lui luce fa uscire da quella specie di nullità delle tenebre gli oggetti visibili; così il sole celeste od *Amon-Rè* potè far sortire dal nulla o dalle tenebre primordiali tutte le cose create. Poichè la potenza creatrice è il primo attributo della divinità, così fu riguardato *Amon-Rè* qual re de' numi, cui corrisponde lo *Zeus* de' Greci, od il *Giove* de' Romani.

®

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

ART. II.

Forme rappresentative.

Il modo più usitato con cui rappresentavasi questo re de' numi era assai semplice, cioè figura con testa umana, due gran piume a varj colori in capo, e frammezzo il disco solare, la così detta chiave dell'immortalità o chiave divina in una mano, e il baston sacro nell'altra, colle carni color celeste, ma talvolta ancora, come vedevasi a Tebe ed alla così detta isola *Oasis*, col corpo umano a testa d'ariete, e il globo in mezzo alle piume; e questi è propriamente quel dio detto dai Gentili Giove Amone. Credesi poi che siccome la forza dell'ariete sta principalmente nella testa, così quella di questo animale fu assegnata ad *Amon-Rè*, onde alludere alla di lui potenza creatrice.

ART. III.

Simboli relativi.

Fra gli emblemi di questo nume qual oggetto inanimato serviva ad indicarlo un obe-

lisco, e fra gli animali vi teneva luogo un ariete con piume in capo fra le corna, gualdrappa indosso, e posto in una specie di ancona sopra un altare, col ventaglio distintivo reale. Quasi ad ogni divinità era specialmente consacrato un animale che gli serviva di simbolo; ed in alcuni tempj tal animale veniva nudrito vivo, e da' sacerdoti mostrato al popolo qual fosse la stessa divinità di cui era emblema: così facevasi per l'ariete simbolo di *Amon-Rè* sì a Tebe che a *Sais*.

AMON-CNEF o CNOUPHIS.

ARTICOLO I.

Attributi.

Sotto tal nome intendevasi la potenza conservatrice, altra proprietà del Demiurgo, e quindi *Amon-Cnef* ritenuto per lo spirito eminentemente benefico. Quando poi riguardavasi per la forza generatrice e riproduttrice, dicevasi *Amon-Mendès*, od anche soltanto *Mendès*, considerato come emanazione di *Amon-Cnef*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Corpo umano con testa d'ariete e corna da becco, in mezzo alle quali un globo col serpente *ureus* comunemente detto aspide, e da Greci basilisco; quindi in una mano la chiave divina, e coll'altra fa cenno di protezione. Le carni talvolta di color celeste, ed anche verdi. Comunemente poi seduto sopra una specie di trono.

ART. III.

Simboli relativi.

Il serpente del buon genio detto *Agatodemone* è il consueto simbolo di *Amon-Cnef*. Questo grande serpente, diverso dal consueto *ureus* od aspide, è spesso sostenuto da due gambe umane, ed ha la testa barbata, la di cui forma e lunghezza che in più giri si ripiega, non che le macchie della pelle, molto lo rassomiglia al serpente Boa, anzi alla specie del Boa detto ricamato (8).

CNEF o CNOUPHIS NILUS.

ARTICOLO I.

Attributi.

Il fiume Nilo personificato riguardavasi qual sensibile emblema di *Amon-Cnef* o *Cnouphis*, cioè del buon genio a cagione d'essere questo gran fiume di somma utilità a quella contrada colle fecondatrici di lui espansioni, cui aggiungendosi l'ignota primitiva di lui sorgente gli fece facilmente attribuire un'origine celeste, opinione altronde non poco avvalorata dal lungo e maestoso suo corso.

ART. II.

Forme rappresentative.

La rappresentazione di questa divinità è quasi simile a quella di *Amon-Cnef*, cioè corpo umano, testa da ariete e corna da becco, ma senza piume nè globo nè *ureus* in capo, e tenendo nelle mani un vaso, dal quale sta versando acqua.

ART. III.

Simboli relativi.

Il più comune degli emblemi consiste in tre vasi disposti in linea sopra una specie di zoccolo, i quali alludono alle diverse derivazioni di acque che ne compongono il corso; cioè la prima all'acqua che dicevasi procedere dall'oceano, la seconda a quella somministrata dal terreno del paese, e la terza a quella delle piogge. A tale divinità serviva pure di simbolo uno scarabeo con grandi ali spiegate, e sulla testa corna da becco col globo in mezzo e due *ureus*, alludendosi così alla fecondazione, poichè lo scarabeo era ritenuto per uno de' primarj emblemi della fecondità.

LA DEA NEITH.

ARTICOLO I.

Attributi.

Gli Egizj in quella guisa che in *Amon-Rè* ed *Amon-Cnef* consideravano il principio ma-

scolino del mondo fisico, nella dea *Neith* riguardavano il principio femminile, e perciò era detta la gran madre, tenendo però opinione che da prima questi due principj si trovassero riuniti nel Demiurgo; mentre però che questa dea non derivasse da alcun'altra divinità, cosicchè un tempio della città di *Sais* ove particolarmente veneravasi tale dea, ed ove eravi un collegio di preti, portava la tanto celebre iscrizione: *Sono tutto ciò che fu, tutto ciò che è, e tutto ciò che sarà. Nessuno ha sollevato il velo che mi ricopre, ec.* Questa dea era quindi riguardata per moglie o compagna di *Amon-Rè* o del dio creatore, onde risponde all'*Hera* de' Greci o *Giunone* de' Romani.

ART. II.

Forme rappresentative.

I monumenti dell'Egitto ci mostrano la dea *Neith* in piedi, o seduta sopra un trono, e comunemente a canto del supposto marito *Amon-Rè*, principio mascolino, come già si disse. Le di lei carni sono o di color celeste, od anche giallo, siccome quello della maggior parte delle dee. Per acconciatura ha in

capo un avoltojo colle ali spiegate qual simbolo del sesso femminile, poichè erroneamente supponevano quelli abitanti che in questa specie di animali non vi fossero maschi, e sopra di esso lo *pschent* emblema dell'onnipotenza, e specie di mitra da' Latini detta *tutulum*, composta di due parti principali, cioè una superiore a cupola rientrante nell'altra inferiore a forma di berretto. Nella mano destra tiene la chiave divina, e nella sinistra lo scettro terminato col fior di loto aperto; distintivo delle divinità femminine.

ART. III.

Simboli relativi.

Per l'opinione volgare, come testè si disse, che nella specie degli avoltoj non si trovarono che femmine, venne scelto questo animale per simbolo della dea *Neith*, o della gran madre divina; ma questa stessa dea essendo pur anche talvolta riguardata come la Minerva o Pallade de' Gentili, cioè protettrice delle scienze e delle armi, così veniva ancora simboleggiata da un avoltojo con ali spiegate, tenendo negli artigli delle palme, emblema della vittoria, e colla testa fregiata di mitra a piume.

SEVEN o SAOVEN.

ARTICOLO I.

Attributi.

Devesi questa dea considerare qual modificazione della gran madre *Neith* o di Giunone, poichè ad essa risponde la Lucina o Giunone Lucina de' Latini, e la *Hilithia* de' Greci, che come *Seven* presiedeva ai parti, e quindi riguardata la protettrice delle partorienti. Eravi una città nell'alto Egitto al mezzodi di Tebe di questo nome, cioè dagli Egizj detta *Seven*, e da' Latini detta *Lucina Oppidum*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Le forme più comuni del simulacro di questa dea sono quelle di una donna colle carni di color verde, che ha per acconciatura un avoltojo colle ali abbassate, e al di sopra per finimento la parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da due gran piume, quindi da una mano lo scettro a testa di cucuffa (specie di

uccello non ben definito) e la chiave divina dall'altra.

ART. III.

Simboli relativi.

L'avoltojo sempre, come supposto animale del genere femminile, servì di simbolo alla maternità, e quindi venne del pari consacrato tanto alla gran madre la dea *Neith*, come alla dea *Seven* protettrice delle partorienti; ed appunto la comunione del medesimo simbolo tra queste due dee bene comprova che la *Seven* non è che una modificazione della *Neith*. L'avoltojo qual simbolo separato, e non per acconciatura della dea, vedesi sempre espresso colle ali spiegate.

LA DEA SATÈ o SATI.

ARTICOLO I.

Attributi.

Fu questa dea riguardata per figlia di *Amon-Rè*, e moglie o compagna di *Amon-Cnef*. Presiedeva essa all'emisfero inferiore del cielo,

mentre *Neith* reggeva il superiore, poichè nella mitologia egizia supposevasi il cielo diviso in due emisferi, e ritenevasi pure che questa dea avesse ingerenza nell'*Amentì*, gli Elisi egizj, opinione non ancora abbastanza rischiarata per quanto vedrassi alla nota 9 riguardante il soggiorno dell'*Amentì*, ed il giudizio delle anime staccate da' corpi.

ART. II.

Forme rappresentative.

Comunemente questa dea viene rappresentata seduta sopra una specie di trono coll'acconciatura in testa secondo il generale costume egizio, ma legata da una fettuccia in forma di diadema, ove è raccomandata pure una gran piuma ritta in piedi. Le carni sono di color giallo, colla chiave divina nella destra, lo scettro terminato dal fior di loto schiuso o sbucciato nella manca; e talvolta ancora vedevasi questa dea munita di grandi ali, e sostenuta dal segmento inferiore di una sfera, trovandosi poi il tutto poggiare sovra un mazzo di varj fiori di loto.

ART. III.

Simboli relativi.

Il serpente *ureus* comunemente detto aspidè, e coronato dalla porzione inferiore dello *pschent*, serve di emblema alla dea *Satè*. Questo aspidè poggia sopra un emisfero, ove trovasi lo scettro divino terminato con testa di cucuffa, e il tutto sostenuto da fiori di loto sbucciati.

THOTH IERACOCEFALO
OD ERMETE TRISMEGISTO.

ARTICOLO I.

Attributi.

Il *Thoth* tre volte grande od il *Thoth* celeste era riguardato come la sapienza divina del supremo Demiurgo, e l'istitutore degli dei. Dicevasi che questo dio, come trovasi nelle opere di Manetone, prima del gran cataclismo che sconvolse il mondo, avesse registrato in lingua sacra o divina i principj delle cognizioni, e ne avesse composti i primi tre libri,

che poi dal secondo *Thoth Ibiocefalo* figlio di *Agatodemone*, cioè del buon genio o di *Amon-Cnef*, ad istruzione de' mortali li abbia tradotti in lingua jeratica o sacerdotale, e quindi questo primo *Thoth* essere personaggio ben diverso dal secondo di cui in seguito parlerassi a suo luogo.

ART. II.

Forme rappresentative.

La forma più comune con cui veniva rappresentato questo dio era quella di un uomo a testa da sparviere colle carni tinte di color celeste, e in atto di versare acqua, da taluno detta lustrale, per purgare le anime de' trapassati, ovvero più probabilmente ancora per somministrare alla terra uno degli elementi che hanno maggiore influenza alla conservazione e riproduzione degli esseri, e fors' anche preposto ad amendue queste funzioni.

ART. III.

Simboli relativi.

Un globo tinto di rosso o di giallo con ali spiegate è il simbolo od emblema di questo *Thoth*, ed immediatamente al di sotto del globo nel mezzo scende una coda tutta formata di triangoli a due colori giallo e rosso, fiancheggiata poi da due *ureus*, sulla testa d'uno de' quali evvi la parte inferiore dello *pschent*, e sull'altra la superiore ornata del lituo, ciò che probabilmente significa avere questo dio la doppia influenza sul mondo superiore ed inferiore; e vedesi legata alla coda di ciascuno di questi due *ureus* una palma orizzontale; ma talvolta ancora questo *Thoth* è pur simboleggiato da uno sparviere col globo in capo fiancheggiato da due *ureus* colle ali ripiegate in atto di accogliere taluno sotto la di lui protezione, ed accompagnato da una palma.

LA DEA BOUTÒ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Questa dea fra le primarie divinità dell'Egitto, e considerata forse rappresentante le tenebre primordiali, era tenuta per madre del sole, o di *Rè*, e de' pianeti; ad essa risponde la Latona de' Romani madre di Apollo e di Diana o Selene. Quindi *Boutò* come madre di *Rè* tiene il primo ordine di egizie divinità, poichè il sole o *Rè* è il primo di quelle del secondo ordine o della seconda gerarchia.

ART. II.

Forme rappresentative.

Riguardata soltanto come madre del sole, veniva rappresentata seduta sopra un trono avente in capo la porzione inferiore dello *pschent* unita al lituo. Nella mano destra la chiave divina, e nella sinistra il baston sacro terminato colla testa di cucuffa, e le carni di color verde; ma quando volevasi indicarla

qual nutrice degli dei, rappresentavasi in piedi dando il seno a due coccodrilli, tenendo in capo la porzione inferiore dello *pschent* unita al lituo, e colle carni pure di color verde. I due coccodrilli lattanti alludono forse ai due primarj pianeti Sole e Luna. Il culto di questa dea era molto sparso, e più d'una città nell'Egitto portò il nome di *Boutò*.

ART. III.

Simboli relativi.

La vacca sacra detta la dea *Ahè* od *Ahi*, venerata pur anche separatamente qual dea, servì di simbolo a *Boutò*. In due maniere principali trovavasi questa rappresentata, cioè una vacca con qualdrappa in dosso e globo fra le corna sormontato da due gran piume, ovvero una vacca in una specie di barca che a prora finisce con testa da leone avente in capo un globo, ed a poppa una testa d'ariete, entro la barca medesima l'occhio detto della divinità simbolo del Sole. L'ariete con due gran piume, emblema di *Amon-Rè*, riposa sul dorso della vacca che tiene al collo la chiave divina. Quindi la vacca *Ahè* non è che uno degli emblemi della dea *Boutò*, detta

perciò *Boutò-Ahè*, ovvero *Boutò* vacca generatrice del Sole, cioè la Latona egizia.

PHTAH.

ARTICOLO I.

Attributi.

Dicesi questo dio senza alcun altro epiteto essere considerato la prima produzione della potenza creatrice, o di *Amon-Rè*, e quindi da ritenersi quale spirito animatore dell'universo e probabilmente la luce, e se col titolo di *Thorè* ovvero *Phtah-Thorè*, la totalità del mondo personificato (10); ma vedrassi di poi in seguito cosa sembra che gli Egizj indicar volessero colla divinità detta *Phtah-Sokari*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Il dio *Phtah* senza alcuna particolare modificazione viene rappresentato da un serpente, simbolo di *Amon-Cnef*, che tiene in bocca un uovo emblema della materia non isvilup-

pata, e da cui esce una figura umana rappresentante *Phtah*. Considerato quindi questo nume come quegli che diede le costanti leggi della natura, e stabilì l'andamento e i limiti d'ogni cosa, qual collaboratore di *Amon-Cnef*, perciò detto *Phtah* stabilitore, viene rappresentato col corpo umano, ma per testa ha un nilometro, probabilmente per mostrare collo stromento che segna le escrescenze del Nilo, e loro limiti, le leggi regolatrici d'ogni cosa creata; e se osservasi col corpo umano, testa da sparviere e staffile in mano, egli è in allora considerato nella funzione di stimolare la luna, secondo l'opinione di quel paese, a tramandare qua giù i germi delle riproduzioni.

ART. III.

Simboli relativi.

Le rappresentazioni varie di *Phtah*, sotto i diversi aspetti coi quali questo dio viene riguardato, essendo già espresse con forme allegoriche, non trovansi, almeno a mia cognizione, simboli separati che ne indichino totalmente in forma emblematica le molteplici attribuzioni assegnate a questa divinità.

PHTAH SOKARI.

ARTICOLO I.

Attributi.

Fra le tante cose che narransi rapporto a questo nume, la più generale e comune opinione ella è che essendo nato mostruoso, così partorito dalla dea *Neith*, la Giunone egizia, venne scacciato dal cielo, ed in tale caduta essendosi rotte o storpiate le gambe, rimase mal fermo e zoppicante, quindi può riguardarsi corrispondere all'*Hephaistus* de' Greci, od al Vulcano de' Romani; e tanto più che a tale *Phtah-Sokari* dagli Egizj si dà in moglie la dea *Athir* o *Athor*, la Venere de' Gentili, come vedrassi tosto in seguito. Trattandosi qui di una produzione distinta dal primo *Phtah* probabilmente rappresentante la luce, mentre il *Phtah-Sokari* corrisponde al Vulcano de' Gentili, sembra quindi doversi questi particolarmente riguardare come il dio del fuoco, che anche secondo le odierne teorie viene appunto distinto dalla luce; e siccome tanto il *Phtah* senza alcun epiteto, come il *Phtah-Sokari* diconsi figli della stessa ma-

dre, la dea *Neith*, così possono riguardarsi questi dei per due fratelli, e fors'anche gemelli, siccome in tal qual modo può dirsi della luce e del fuoco. Tale fratellanza sembra pur venir confermata dal trovarsi degli idoli a due teste, cioè una da sparviere simbolo del primo *Phtah*, e l'altra umana, siccome il *Phtah-Sokari*. Non sarebbe poi a mio credere fuor di proposito il supporre che dagli Egizj si riguardasse il primo *Phtah* di belle forme qual principio del bene e del bello, ed il *Phtah-Sokari* di forme difettose qual opposto principio, cioè del male e del brutto; e l'antichissima opinione de' due principj che dominava in Egitto, siccome ebbe luogo in più altre contrade, derivante da quella generale mescolanza di bene e di male relativamente a noi, che osservasi nelle cose di qua giù, se ne doveva ivi assegnare l'origine fin dalla prima creazione simboleggiata da *Phtah* che esce dall'uovo rappresentante la materia tuttora informe. L'essere quindi eziandio riguardato *Phtah-Sokari* per un collaboratore alla riproduzione, c'induce a credere pur anche che da questo nume egizio derivi altresì il dio *Pari* della greca mitologia.

ART. II.

Forme rappresentative.

Vedesi sempre rappresentato questo dio sotto forme di un nano con testa grossa, ventre prominente e gambe storte, per cui volgarmente viene chiamato il dio ventre, e talvolta ancora oltre a queste forme comuni vi si trovano aggiunti i caratteri di Pan e di Priapo; siccome allorquando porta sul di lui capo uno scarabeo, egli è emblema della fecondità, poichè tale è una delle primarie allusioni di questo insetto.

ART. III.

Simboli relativi.

Ripeterassi qui pure quanto si disse di sopra rapporto a *Phtah* senza altro epiteto, cioè che per essere già molto variate ed emblematiche le di lui rappresentazioni, non trovansi simboli disgiunti che tengano luogo della di lui immagine, siccome avviene per molte altre divinità.

LA DEA ATHOR O ATHIR.

ARTICOLO I.

Attributi.

Questa dea è l'*Aphrodite* de' Greci, o la Venere de' Romani; ma dagli Egizj è poi riguardata sotto due aspetti, cioè come sorgente di amore e come nutrice di più dei. Riguardata tale divinità come sorgente di amore, quell' antico popolo la ritenne, come già si disse, per moglie di *Phtah-Sokari*, poichè questi è colui che dicevasi presiedere alla riproduzione delle varie specie di corpi organizzati, e particolarmente a quella degli uomini, al cui intento coadjuvava la dea *Athor* eccitando amore, ed a questa particolarmente risponde la Venere moglie di Vulcano, cui poi i Gentili, personificando la passion dell' amore, vi aggiunsero Cupido. Se poi *Athor* viene considerata qual nutrice degli dei, o di alcune divinità, e se principalmente vuoi riferire alla citata cronaca o leggenda, ove dicesi che *Iside* nel tempo dell' usurpazione di *Tifone* avesse consegnato alla dea *Athor* il figlio *Oro* per salvarlo dalla persecuzione, e perchè fosse

nudrito da questa dea, sotto un tale rapporto confondesi *Athor* col nome della casa di *Oro*. Quindi la più comune opinione essendo quella appunto che *Athor* fosse moglie di *Phtah-Sokari* e nutrice di *Oro*, ne risulta esclusa l'altra di coloro che la dicono invece moglie di *Oro*, fuorchè ammettere non si vogliano due dee collo stesso nome di *Athor*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Poichè la dea *Athor* viene considerata sotto diversi aspetti, così pure con forme varie trovasi rappresentata. Allorchè viene presa qual sorgente d'amore, figurasi con belle forme umane tenendo nelle mani due lacci o briglie, sia per legare gli uomini, sia per condurli a di lei talento, ovvero colla chiave divina da una mano, e dall'altra lo scettro terminato col fior di loto aperto, e sulla testa poi od uno sparviere, od una porta indicante la casa di *Oro*, e quindi le carni di color giallo; ma quando più particolarmente vuoi riguardare questa dea qual nutrice de' numi, trovasi effigiata col corpo umano, ma con testa di vacca, e fra le corna un globo, sul quale veggonsi fitte due grandi piume.

ART. III.

Simboli relativi.

Un quadrato con entro uno sparviere che significa, come già si disse, la casa di Oro è il più comune emblema di *Athor*, sotto qualsivoglia aspetto si riguardi tal dea; e se da taluno le vien dato per simbolo la vacca divina o la dea *Ahè* di cui parlossi all' articolo di *Boutò*, o riguardar devesi per erronea tale supposizione, ovvero dirsi che questo simbolo servì per amendue tali dee.

LA DEA ANOUKÈ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Se *Phtah-Sokari* od il fuoco fu considerato la prima produzione del Demiurgo, deve ritenersi per la seconda quella della dea *Anoukè* e qual collaboratrice del dio conservatore *Amon-Cnef* di cui dicesi figlia, perchè fu destinata a vegliare per la conservazione del

fuoco tanto importante, poichè se questo elemento, anima dell'universo, cessasse di esistere, il tutto ritornerebbe nel caos. Questa dea presso gli Egizj era riguardata fra le divinità di primo ordine, e ad essa in tal qual modo corrisponde la *Estia* de' Greci, o *Vesta* de' Romani. La dea *Anoukè* era particolarmente venerata nell' isola santa di *Satè* e in quella di *Philoè*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Le carni di questa dea sono di color rosso, probabilmente pel di lei rapporto col fuoco; tiene essa in capo la parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da due corna bovine; ha due grandi ali ripiegate sulle di lei ginocchia come servendole di gonna, e tiene in una mano la chiave divina, e nell' altra il baston sacro terminato dal fior di loto aperto, che indica il sesso femminile.

ART. III.

Simboli relativi.

Poche rappresentazioni si hanno di questa dea, ed ancor mancasi fin qui di simboli relativi propriamente tali, o che non siano espressioni geroglifiche indicanti il di lei nome; ma ciò potrebbe col tempo manifestarsi per nuove indagini e scoperte. La parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da corna bovine e non da piume, ornamento che non si sa trovarsi attribuito ad altra divinità, potrebbe forse esserne un simbolo conveniente, benchè non se ne conosca il significato o l'allusione.

RÈ o PHRÈ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Come *Amon-Rè* o il Sole celeste regnava in cielo secondo la mitologia egizia, così *Rè* o il Sole pianeta immediatamente regnava sulla terra, e quindi questo dio riguardossi come

il moderatore degli oggetti visibili, ed anima della natura e del mondo materiale, e per ciò dicevasi l'occhio del mondo. Era questo nume ritenuto per figlio di *Neith* moglie di *Amon-Rè*, e rappresentante le tenebre primordiali, cosicchè risponde all'*Helios* de' Greci od *Apollo* de' Romani, e riguardavasi pel primo di tutti gli dei della seconda gerarchia divina. Tale era il culto degli Egizj verso il Sole, da essi detto *Rè* o *Phrè*, e chiamato da' Caldei *Bellus* o *Baal*, da' Moabiti *Beelfegor*, da' Persiani *Mithra*, dagli Arabi *Adoneo*, da' Greci *Helios*, e da Romani *Apollo* o *Febo*; ma da questi altri popoli il Sole era considerato per la suprema divinità, siccome lo fu particolarmente dagli *Incas* nell'America o nuovo mondo, mentre gli antichi Egizj più ragionevoli non gli attribuivano però che la supremazia degli oggetti visibili.

ART. II.

Forme rappresentative.

Rappresentasi col corpo umano, ma con testa da sparviere, siccome l'animale dotato di una vista che sembra poter impunemente fissare lo sguardo nel gran luminaire, e sopra

la testa un gran globo circondato dal serpente *ureus*; il globo come le carni sono tinte in rosso, ed il di lui gesto indica comando e protezione. In un tempio dell'antica città di *Talmis*, ora *Calabschè* nella Nubia, vedesi una divinità detta *Mandou-li* ossia *Mandou-Ri* o *Rè* di una rappresentazione quasi simile alla precedente di *Rè*, colla sola differenza che sopra il globo che tiene in capo il nume s'innalzano due piume come ad *Amon-Rè*, e parimente da una mano la chiave divina, e dall'altra lo scettro a testa di cucuffa, cosicchè la riunione di questi segni fa riguardare in *Mandou-Ri* compenstrate le due divinità di *Amon-Rè*, Amone Sole, e di *Rè*, dio Sole, come se in esso si considerasse per una sola divinità il Sole celeste e creatore col Sole pianeta, siccome pure presso altri popoli adorossi il Sole qual nume supremo; ma potrebbe darsi ancora che il titolo di *Mand* o *Mandou* non fosse che un epiteto particolare dato al Sole in quelle regioni dell'alto Egitto, cioè della Nubia od Etiopia, come per esempio di *potentissimo* per la somma forza colla quale il Sole dardeggia in quelle abbruciate contrade.

ART. III.

Simboli relativi.

Servono di simboli al dio *Rè* o *Phrè* il globo tinto in rosso traversato o no dall'*ureus*, ma accompagnato dagli emblemi indicanti il cielo ed il carattere di gran divinità, siccome un occhio detto occhio della divinità od occhio del mondo, e talvolta ancora da un solo sparviere con un globo in capo. Alcuni di questi segni servono altresì ad indicare *Osi-ride*, allorquando confondesi esso collo stesso *Rè* o col Sole.

Un altro emblema di *Rè*, che quantunque comune a diverse divinità non solo, ma pur anche a qualche distinto sovrano di Egitto, egli è quell'animale fantastico detto *Sfinge*. È ora riconosciuto che il così detto *Sfinge* non può già essere un'allusione, come credevasi, alle escrescenze del Nilo, segnando nel suo insieme le due costellazioni, ove queste ivi hanno luogo, cioè quelle del Leone e della Vergine; ma riconoscendosi al dì d'oggi che il corpo di tale fantastico animale è bensì per lo più di leone, ma con testa da uomo barbuto, sembra piuttosto essere allegoria

della riunione della forza fisica alla morale od alla saggezza, cui aggiungendosi poi de' segni particolari, serve tale simbolo ad individuare l'essere al quale vuolsi aver relazione; così lo *Sfinge* che porta sul capo un globo accompagnato dall'*ureus*, e massime se poggia esso con dignità sul segno di un cielo stellato, risulta patente simbolo di *Rè* o del Sole.

D J O M o G O M

L'ERCOLE EGIZIO.

ARTICOLO I.

Atributi.

I Greci che ritenevano esservi stato più d'un Ercole della loro nazione, riconobbero pur anche un Ercole egizio, e per il più antico di tutti, e quest'è quegli che in Egitto chiamavasi *Djom* o *Gom*, ivi riguardato per figlio di *Rè* o del Sole, di cui dicevasi seguire il corso. Era ivi altresì opinione che *Djom* fosse comparso sulla terra all'istante che stabilissi la specie umana, liberandola da molte bestie feroci per renderla abitabile, al cui intento regolò pure il corso di varj fiumi,

siccome altresì in seguito abbattendo e atterrando più malfattori infesti al buon ordine della civile società, cui aggiungevasi che quest' Ercole avesse contribuito alla disfatta de' giganti nemici degli dei. A questo nume assegnossi in moglie la dea *Tafnè* o *Tafnet*, forse la Iole egizia probabilmente destinata a temperare gli effetti della forza; mentre però per figurarla degna di un tal consorte rappresentavasi con figura da donna, ma colla testa di leonessa, non si conosce poi se le avessero eretti tempj, nè le si prestasse culto particolare.

ART. II.

Forme rappresentative.

Rappresentavasi questo nume totalmente con forme umane, e sul di lui capo ovvero in mano una piuma coll'estremità ricurva e rotondata, e le di lui carni tinte di color rosso come quelle di *Rè* o del Sole. Quando poi la piuma sta sul capo, vedesi da una mano la chiave divina, e dall'altra il baston sacro a testa di cucuffa.

ART. III.

Simboli relativi.

A ben pochi riduconsi i simboli ed emblemi di questa divinità, che rare volte viene considerata separatamente dal dio *Rè*; ma il più noto è una piuma colla cima ricurva, come già si disse qui sopra per la forma rappresentativa, ed a canto di questa piuma un uccello che sembra una quaglia.

POOH o IOOH

IL DIO LUNA.

ARTICOLO I.

Attributi.

Quantunque gli autori greci, non che i moderni che li seguirono, massime appoggiati alla nota storia o cronaca attribuita a Plutarco intorno ad *Osiride* ed *Iside*, ci dicono essere stata la luna o *Selene* considerata anche presso gli antichi Egizj di genere femminile come da' Greci e Romani, pure per

le odierne cognizioni acquistate intorno ai monumenti ed ai geroglifici non si può a meno di convenire col sig. Champollion, che riguardar devesi il pianeta luna, od il corrispondente dio *Pooh*, qual divinità mascolina giusta la più antica egizia mitologia, cioè prima che *Iside* si confondesse colla luna, ed *Osiride* col sole. Anche nella religione de' Brami il pianeta luna è una divinità di genere mascolino, siccome anche fra noi in Europa nella lingua tedesca il nome del pianeta luna è di genere mascolino. Tenterassi poi all' articolo di *Iside* di riconoscere per quanto sia possibile come questa dea abbia potuto in seguito confondersi col pianeta luna.

ART. II.

Forme rappresentative.

Nelle antiche sculture e pitture il dio *Pooh*, il pianeta luna, ad eccezione di pochi casi in cui trovasi con testa da sparviere e colle insegne lunari in capo, viene rappresentato con intiera figura umana, avendo sulla testa le corna lunari, col globo o disco intiero trammezzo. Le corna lunari sono sempre tinte in giallo, ma il disco or giallo e talvolta pur

anche di color rosso. Come poi al di lui volto trovansi sempre una barba bene spiegata, così non rimane dubbio che tale divinità in quel tempo fosse tenuta di genere mascolino, e le carni di questo nume sono di color verde e non giallo, come sogliono trovarsi tinte le divinità di genere femminile. Dalla di lui accosciatura vedonsi pendere sovente quelli ornamenti da molti tenuti per trecce di capelli, e che credevansi proprj soltanto di Oro e di *Arpocrate*. Questo dio *Pooh* ora poi è rappresentato in piedi, tenendo con ambe le mani il baston sacro, alla cima del quale vedesi lo scettro a testa di cucuffa, il lituo e lo staffile, ed altra volta poi ci si presenta seduto in una barca indicante il di lui giro, dirò così, areonautico nel fluido dell'atmosfera, e quindi al di fuori della barca due cinocefali o scimie rivolti verso la divinità colle mani alzate, ciò che dicesi indicare il nascer della luna, e vi si scorgono pure gli stessi attributi qui sovra accennati. Soggiungerassi ora altresì, che allorquando vuolsi indicare l'influenza che il dio *Pooh* ha sulle anime degli estinti, le quali suppongonsi vagare nello spazio tra la luna e la terra prima ch'esse subiscano future destinazioni, rappresentavasi il dio *Pooh* col disco in capo, e

fiancheggiato da uccelli con testa umana, emblemi delle anime.

ART. III.

Simboli relativi.

Varj sono i simboli di tale divinità, poichè la luna sotto molteplici aspetti ci si presenta a seconda delle varie sue fasi; e quindi ora un semplice disco, ora le sole corna lunari sempre tinte in giallo, talvolta l'uno e l'altro riunito insieme, ora le corna rivolte in su ed ora in giù, quando a sinistra e quando a destra, ciò che ha rapporto ai diversi stadj di questo pianeta, vale a dire se luna crescente, decrescente, o luna piena. Talvolta in una barca invece dell'immagine di *Pooh* vedesi il solo disco in mezzo alle corna lunari. Il *cinocefalo* poi, uno de' simboli di *Thoth* due volte grande, come vedrassi in seguito, serve pur anche di emblema al dio *Pooh*, ma in tal caso porta sul capo le insegne lunari; e quanto ai rapporti che trovansi tra questo *Thoth* e *Pooh*, se ne parlerà all'articolo del relativo *Thoth*.

LA DEA TPÈ O TIPHÈ

IL CIELO OD URANIA.

ARTICOLO I.

Attributi.

Gli antichi Egizj non solamente riguardavano per distinte divinità i due gran luminari il sole e la luna, ma personificando quell'insieme di pianeti e di stelle che ornano la volta celeste detta cielo, ne immaginarono una dea sotto il nome di *Tpè*, che risponde all'Urania de' Gentili, e di tal immenso tutto, mirabile opera della creazione, gli Egizj ne formarono soggetto di adorazione che in varj tempj ebbe speciale culto sia unitamente che separatamente dalla rappresentazione di zodiaci.

ART. II.

Forme rappresentative.

Molti monumenti e singolarmente quelli della Tebaide ci offrono numerose rappresentazioni della dea *Tpè*. Essa è comunemente indicata

sotto forme di una donna, il di cui corpo orizzontale trovasi di molto allungato, colle braccia e gambe quasi verticalmente pendenti e colla testa ornata di piume. Le carni poi o sono di color giallo se sopra fondo celeste, ovvero di color celeste se sopra fondo bianco, e varj dischi trovansi sparsi sul di lei corpo. Talvolta siffatte rappresentazioni del cielo veggonsi l'una all'altra sovrapposte. Nella volta d'una delle sale appartenenti al tempio di Dendera, ove trovasi il tanto noto zodiaco, vedevansi tre simboliche indicazioni della dea *Tpè*, una iscritta nell'altra.

Il dipinto poi d'un manoscritto geroglifico venuto d'Egitto, e che ora sta nel gabinetto del Re di Francia, ci dà un' ancor più chiara rappresentazione di questa dea. Qui pure consiste in una figura di donna non solo col corpo allungato, ma ove allungate pur anche ne sono le braccia e le gambe, che invece d'essere pendenti in modo verticale lo sono in piano inclinato, cosicchè da un lato sopra le coscie vedesi una barca ascendere, e sopra i cubiti altra barca discendere.

In amendue le barche vedesi figurativamente espresso il sole, ma di color giallo quello che ascende, e di color rosso l'altro che discende. Dal lato dell'ascensione vedesi una lunga

e larga zona di punti rossi, che vogliono indicare quel torrente di luce che spande il solé nel suo levare, ed il lato destro ed opposto che ne segna il tramontare affatto privo di tali punti luminosi; il corpo poi della donna trovasi tutto coperto di stelle.

A R T. III.

Simboli relativi.

Rapporto alla dea *Tpè* esistono piuttosto semplici emblemi o segni geroglifici, anzichè veri simboli, e consistono questi in una zona o fascia orizzontale con de' risvolti alle estremità, ed ora ripiegati in giù ed ora in su, e tali bende o fasce sempre di color azzurro, non che sovente sparse di stelle.

Talvolta poi la totalità del cielo personificato, o piuttosto la Urania egizia viene rappresentata da una donna seduta, e colla testa cinta da un diadema, cui è attaccato l'*ureus*, insegna del potere sovrano, e sopra tal diadema s'innalzano foglie di vario colore, allusive forse all'iride del cielo, e formanti una regia corona; tiene in una mano la chiave dell'immortalità, e nell'altra il baston sacro terminato dal fior di loto aperto, distintivo

del sesso femminile, siccome pure lo indicano le di lei carni tinte in giallo.

SOUK o PETBÈ.

A R T I C O L O I.

Attributi.

L'ultimo de' dinasti divini che diconsi avere invisibilmente regnato in Egitto prima degli uomini e de' semidei, o divinità che con umane forme soggiornarono sulla terra, egli è il dio *Souk* corrispondente al *Cronos* de' Greci o Saturno de' Latini; e siccome appunto dopo *Souk* o *Cronos* si dà principio alla storia de' tempi in preciso ordine di successione, così da ciò prende essa il nome di cronologia. Soggiungesi poi che questo *Souk* dal di lui matrimonio colla dea *Netphè* o la Rea de' Gentili, cioè la Terra di cui non se ne conoscono ancora le precise forme rappresentative, ne ebbe cinque figli, cioè *Osiride*, *Iside*, *Aroeri*, *Tifone* e *Netphè*. Il regno quindi di *Souk* fu l'ultimo della umana felicità, ed è quello che particolarmente chiamasi il secol d'oro; e sotto l'immediato di lui successore *Osiride*, forse *Cham* o *Misraim*, incomincia-

rono le guerre che insanguinarono la terra, e i tanti mali che non cessano di affliggere il genere umano. Secondo gli Egizj *Souk* o il loro Saturno è il più giovane degli dei incorporei, mentrè all' opposto nell' opinione de' Gentili è riguardato per il più vecchio; ma i Greci avendo forse confuso *Osiride* con *Amon-Rè*, venne riguardato il loro *Zeus*, il Giove de' Romani, per figlio di *Cronos* o Saturno corrispondente al *Souk* egizio, e quindi il più vecchio de' loro dei, poichè per esso lo *Zeus* o sommo nume teneva luogo di *Amon-Rè* presso gli Egizj. *Souk*, come avviene di altri dei dell' egizia mitologia, riceve diversi soprannomi, tra i quali quello di *Pethensetè*, cioè quegli che risiede a *Setè* isola del Nilo, ove particolarmente adoravasi tale divinità.

ART. II.

Forme rappresentative.

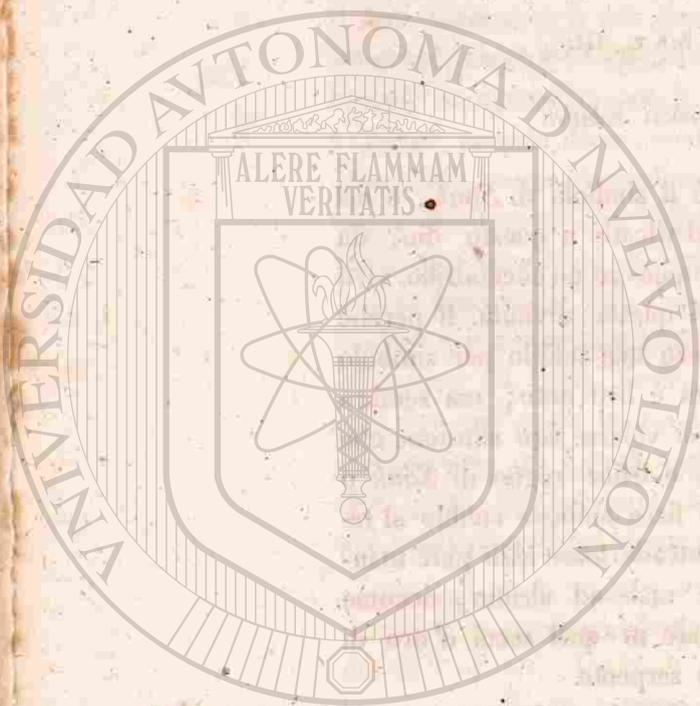
Viene questo dio più comunemente rappresentato col corpo umano di color verde, ma colla testa da coccodrillo, e sopra il capo le corna da becco con due *ureus*, e per finimento due grandi piume a più colori, colla chiave divina in una mano, e il baston sacro

nell' altra. Vedesi però talvolta ancora con testa umana, ed i predetti attributi o distintivi.

ART. III.

Simboli relativi.

Il coccodrillo è il simbolo di *Souk*, e nel tempio a *Setè*, dedicato a questo dio, da que' sacerdoti mantenevasi un coccodrillo vivo qual simulacro di questa divinità. Il perchè poi gli Egizj scelsero tale anfibio per simbolo del dio *Souk*, non è ben noto; ma sembra che con ciò forse si volesse fare allusione che sotto l' immediato e felice regno di *Souk* o di Saturno questo fiero animale anfibio si temuto in quelle contrade fosse esso pure mansueto, nè facesse male ad alcuno, siccome dicesi che avvenisse in quel secol d' oro di ogni altra belva o serpente.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

SEZIONE SECONDA

LE DEITÀ DELLA TERRA OD INCARNATE

OSIRIDE.

ARTICOLO I.

Attributi.

Varj furono i semidei od eroi che ai tempi di *Osiride* abitarono la terra, e non appartenenti alla dominante di lui famiglia; così di questi tali se ne parlerà dopo di *Oro* figlio di *Osiride*, o che immediatamente vi succedette nel regno egizio, e che fu l'ultimo de' semidei che dicevansi avere governato quel paese, dopo il quale tosto incominciarono le dinastie di uomini, e non più dei, nè semidei. Antichissimo poi deve dirsi il culto prestato ad *Osiride* in quelle contrade, poichè nell'alto Egitto, cioè nella Nubia ora deserta, e che deve aver fiorito ne' tempi più remoti, il celebre viaggiatore padovano Belzoni ad

Ibsambul vi scoperse quasi totalmente sepolto nelle arene quel magnifico tempio, sulla di cui porta stava una statua colossale rappresentante *Osiride*.

Si consideri *Osiride* sia come una divinità che vestito abbia forme umane, soggiornando così sulla terra, ovvero qual grande genio che si rese celebre e per luminose gesta militari sovra tutto nelle Indie, e per utili leggi date all'Egitto, incivilendo quella nazione, e per cui siasi meritato una specie di apoteosi, egli è a giusto titolo che venne ivi riguardato qual nume benefico, e dal quale i Greci derivarono l'idea del loro Bacco trionfatore pur anche nelle Indie, e distinto promotore di utili cognizioni agricole nel loro paese; ma furono altresì degni di ammirazione coloro che coadjugarono *Osiride* nelle grandiose ed utili di lui imprese. Ritenuto quindi *Osiride* fra gli dei egizj, dissero gli abitanti di quella regione che dopo morte era passato ad essere dell'*Amentì* corrispondente agli Elisi de' Greci e Latini, ove non venivano ammesse le anime degli estinti che dopo formale giudizio, per riconoscere se col loro operato in vita se ne fossero rese degne, giudizio di cui *Osiride* era preside, e del quale si parlerà più distesamente all'articolo di *Thoth-Ibiocefalo*

od Ermete due volte grande, che gli fu ministro e compagno su questa terra, come continuò ad esserlo nell'*Amentì*. Soggiungevasi poi che *Osiride* nel regime dell'*Amentì* fosse assistito altresì da quattro genj detti *Amset*, *Api*, *Anubi* ed *Oro* figlio di *Iside*, oltre a quarantadue giudici o congiudici, ovvero consiglieri, e due divinità non ben conosciute, cioè il dio *Sciai* e la dea *Rannet* di lui moglie. Ivi poi tiene luogo distinto la dea *Satè* ovvero *Iside* sotto forme di questa dea, poichè dicesi essere tale divinità nell'*Amentì* compagna di *Osiride*, e che altronde ritiensi *Iside* per la regina dell'*Amentì*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Negli steli e ne' papiri funerarij ove *Osiride* particolarmente figura, vedesi questo dio seduto in aspetto di giudice supremo, cui trovansi rivolte le anime degli estinti, ed i loro protettori onde ottenere la bramata ammissione nell'*Amentì*. Egli vi è comunemente rappresentato col corpo di forme umane, ma talvolta ancora col capo da sparviere, e sempre però con mitra composta dalla parte su-

periore dello *pschent* fiancheggiata da piume, ornamento, come già si vide, che serve altresì ad altre divinità, ma però senza piume; ora poi in una mano tiene il lituo, e nell'altra lo staffile, ovvero con ambe le mani il baston sacro; ed i citati quattro genj gli fanno corteggio, ma poggianti per lo più sopra i fiori di loto. La influenza somma di questo nume sul destino delle anime fa che spesso incontrasi la di lui effigie non solamente scolpita sopra steli o disegnata ne' papiri, ma in molte statuette di legno, terra cotta e bronzo sparse in quasi tutti i sepolcri.

ART. III.

Simboli relativi.

Pochi, a dir vero, sono i simboli separati indicanti *Osiride*. Un occhio, detto l'occhio della divinità al di sopra d'una specie di trono, e questo fiancheggiato o dalla figura del nume, o dal noto segno indicante in generale il carattere divino, forma quest'insieme il simbolo di *Osiride* considerato qual re dell'*Amentì*; ove un tal occhio al di sopra di un leone è pur emblema di *Osiride* riguardato sott'altro aspetto, e probabilmente quando confondesi col dio *Rè* o col sole.

I S I D E.

ARTICOLO I.

Attributi.

Questa dea o semidea fu da prima semplicemente riguardata per sorella e moglie di *Osiride*, e quindi regina dell'*Amentì*; ma in seguito essendosi considerato *Osiride* pel principio d'ogni ben essere sulla terra, e per ciò più volte preso pel dio *Rè* o pel sole, così *Iside* si confuse sovente colla luna, che quantunque presso gli antichi Egizj, come si disse qui sopra, fosse tenuta per divinità mascolina sotto il nome di *Pook*, pure per l'opinione che fosse altresì androgine od ermafrodita, cioè partecipante de' due sessi, fu anche riputata di genere femminino, e quindi qual moglie di *Rè* o di *Osiride*, ed è appunto in tale qualità che molto figura nella storia di *Iside* ed *Osiride* supposta a Plutarco. In quella guisa poi che la dea *Neith* fu detta la gran madre de' numi, *Iside* venne chiamata la gran madre degli uomini.

La celebre tavola Isiaca, che venne depredata nel 1525, allorchè il contestabile

Bourbon diede il sacco a Roma, passata quindi nelle mani del cardinal Bembo, indi al Duca di Mantova, e dipoi fatalmente perduta nel 1630, quando le truppe imperiali s'impadronirono di questa città, ma di cui per buona sorte ne rimase un'incisione fatta dal valente intagliatore Enea Vico, ben ci dimostra l'importanza che gli Egizj davano a questa dea. Quivi *Iside* trovasi seduta nel mezzo della tavola, e collocata in una specie di tempio monolite o di trono, circondata da molte altre divinità, di cui essa è centro principale. Quantunque poi incisa in troppo piccole dimensioni, ed in tempi ne' quali non conoscevasi nè le vere forme de' geroglifici, e neppure quelle de' simulacri egizj, per cui ora darebbonsi ben diverse spiegazioni da quelle somministrategli da Pignorio e dal P. Kirker; pure tale piastra, che suppongo votiva perchè incominciata quivi da un sacrificio probabilmente fatto dal divoto, pienamente ci comprova essere stata la dea *Iside* ritenuta nell'Egitto per una delle primarie divinità.

ART. II.

Forme rappresentative.

Figura di donna comunemente seduta avente in capo l'*ureus*, segno divino, e sopra l'acconciatura usata in Egitto, le corna di vacca col globo o disco frammezzo; nelle mani da un lato la chiave dell'immortalità, e dall'altro il baston sacro terminato dal fior di loto aperto, come per tutte le dee. Talvolta poi col piccolo *Oro* fra le braccia, ed in allora dicesi *Iside lattante Oro*. Non devesi quindi confondere la prima rappresentazione di *Iside* con quella di *Athir* o di Venere egizia, poichè per *Iside* le corna col disco sono sopra una testa umana o di donna, mentre per *Athir* tale finimento trovasi unito ad una testa di vacca, quando non sia figura tutta intera di vacca detta la vacca *Ahè*, siccome già si vide al corrispondente articolo di *Athir*.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

®

ART. III.

Simboli relativi.

Anche per questa dea come per *Osiride* non conosconsi gran fatto simboli particolari e separati dalla figura rappresentativa, ma un trono coll' emisfero superiore ed un' insegna di divinità femminile possono formare una specie di emblema di *Iside*, benchè ciò debbasi considerare piuttosto per un gruppo fonetico.

AROERI.

ARTICOLO I.

Atributi.

Ignote fin qui ci sono le di lui funzioni, e quindi pure sconosciuti gli attributi che gli Egizj assegnavano a questo dio o semideo, uno de' cinque figli di *Souk* e di *Netphè* ovvero Saturno e Rea, ma che forse al compimento tuttora mancante del *Pantheon* egizio, importante opera del sig. Champollion, troverassi tal nume meglio identificato e descrit-

to. Dai pochi indizj che quest' autore fin qui ci somministra sembrerebbe potersi riguardare qual dio del mare, o specie di Nettuno (11).

ART. II.

Forme rappresentative.

Nel volume delle tavole del più volte citato sig. Champollion, e che accompagnano la di lui opera intitolata *Système Hiéroglyphique des anciens Égyptiens*, trovasi indicata la rappresentazione di *Aroeri* avente forme umane, ma colla testa da sparviere, ed al di sopra le corna lunari col disco; tale forma però viene annoverata in altro luogo dallo stesso Champollion fra quelle appartenenti al dio *Lunus*, ciò che ben difficile rende il potersi questa conciliare coll' altra idea che *Aroeri* sia una specie di Nettuno; nè saprei, a dir vero, per ora darvi altra interpretazione, fuorchè allorquando il dio *Lunus* viene per tal guisa rappresentato, indichi riguardarsi questo pianeta pel di lui rapporto col flusso e riflusso del mare.

ART. III.

Simboli relativi.

Se poco si conoscono gli attributi, non che le proprie forme rappresentative del dio *Aroeri*, ancor meno noti ne sono i di lui emblemi.

TIFONE.

ARTICOLO I.

Attributi.

Fu riguardato *Tifone* non solamente come il nemico implacabile del fratello *Osiride*, il di lui uccisore, e quegli che ne usurpò il trono, ma pur anche qual principio cattivo nel sistema de' due opposti principj; cosicchè in quella guisa che ogni ben essere attribuivasi ad *Osiride*, così ogni danno ed ogni male assegnavasi a *Tifone*. La più volte citata cronaca o leggenda sulle avventure d' *Iside* e di *Osiride* ci dice che *Tifone* dopo di essere stato vinto e discacciato da *Oro* figlio di *Osiride*, che montò sul trono d' Egitto, al quale

si competeva per diritto di successione, salvossi colla fuga, e in ciò ajutato, per quanto narrasi, dalla stessa *Iside*, forse per farsi allusione all' ordine di cose stabilito che richiede la permanente sussistenza de' due opposti principj, dal cui contrasto reggesi il mondo quale lo volle il Demiurgo creatore. Tale idea de' due opposti principj fu pur comune ad altri popoli, siccome nella Persia il principio buono dicevasi *Oromaze* ed il cattivo *Arimano*, mentre in Grecia chiamavansi *Agatodemoni* i genj benefici, e *Cacodemoni* i malefici. Convien poi dire essersi colà ritenuto che *Tifone* anche scacciato dal trono conservasse del potere, poichè in Egitto s'innalzarono de' tempj dedicati a questa divinità, e ciò probabilmente per la medesima ragione per cui da' Gentili sacrificavasi alle deità d' Averno onde non facessero male.

ART. II.

Forme rappresentative.

La più comune maniera di rappresentare *Tifone* era quella di un uomo di età, a gran barba, con fisionomia severa, e col capo ornato da molte piume disposte in linea.

ART. III.

Simboli relativi.

L'Ippopotamo era l'animale destinato ad essere l'emblema di *Tifone*, sia perchè è uno de' più fieri animali, come per essere anfibio, onde mostrare che il principio nocivo ha luogo tanto sulla terra che nell'acqua. Falsa quindi devesi ritenere l'opinione tanto di coloro che dicevano essere lo *Schakal* simbolo di *Tifone*, come di quelli che ne volevano emblema il coccodrillo, mentre ora si è patentemente riconosciuto che lo *Schakal* è simbolo di *Anubi*, e il coccodrillo emblema di *Souk*, il Saturno egizio.

LA DEA NEPHTÈ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Questa dea è sorella di *Osiride* e moglie di *Tifone*. Non si conosce fin qui quali attributi particolari spettino a tale divinità, ma

sembra potersi riguardare questa dea come l'anello tra il principio buono ed il cattivo, poichè dicesi che quantunque moglie di *Tifone*, abbia essa però di nascosto ammesso all'intima di lei confidenza pur anche *Osiride*. Allegoria forse di quel misto di bene e di male che comunemente incontrasi nelle cose di quaggiù; cosicchè sovente dal male ne deriva del bene, come dal bene stesso ne deriva del male.

ART. II.

Forme rappresentative.

Figura di donna ora seduta ed ora in piedi, che tiene in capo una specie di sostegno, sul quale sta una mezza sfera colla convessità all'ingiù, indicante forse la metà inferiore del globo, quando questo invece, come dice taluno, non indicasse un paniere o modio, mentre il supposto sostegno non fosse che semplicemente uno de' segni comuni del carattere divino.

ART. III.

Simboli relativi.

Il *Pantheon* egizio che va pubblicando il sig. Champollion fin qui non ci fa conoscere per emblema della dea *Nephtè* che tre mezze sfere una all'altra sovrapposta, e soltanto separate da breve intervallo con un semplice punto frammezzo: significandosi forse con ciò essere questa dea stata signora di tre delle quattro regioni, di cui componevasi l'Egitto.

ORO OD HORUS

DETTO ANCHE ARSIESI

ARTICOLO I.

Attributi.

Questi è il figlio di *Osiride* e di *Iside* detto *Arsiesi*, cioè *Ar* od *Or* figlio di *Iside*, onde distinguerlo da un altro *Oro* detto il vecchio, che ben non si conosce, e se questo sia lo stesso che *Orione*, ovvero qualche altra divinità. Dopo che *Oro* il giovane fu profugo nel tempo

dell'usurpazione di *Tifone*, dicesi che raccolti nuovi rinforzi nell'alto Egitto, scese nel basso e vi scacciò *Tifone*, ivi succedendo al padre *Osiride* nella qualità di re d'Egitto (12); non che fu l'ultimo de' semidei che governarono quella contrada, ove dopo *Oro* ebbero principio le dinastie degli uomini, ed egli dopo morte passò nell'*Amentì* presso il padre nella qualità d'uno de' quattro genj che ivi fan corteggio a quel re degli Elisi egizj.

ART. II.

Forme rappresentative.

Se bambino, rappresentasi con corpo e testa umana, ma comunemente in braccio alla madre *Iside*, gruppo che, come già si disse, vien chiamato *Iside lattante Oro*; e se di età maggiore, con corpo umano bensì, ma colla testa da sparviere, e questa o senza ornamento, ovvero collo *pschent* compreso il li-
tuo, e nelle mani il baston sacro a testa di cucuffa. Chiamasi eziandio *Oro* quella divinità di umane forme e di giovanile aspetto con una treccia di capelli da un lato, che tiene un dito alla bocca, da' Greci detto *Arpocrate*; ma finchè non venga più precisamente

definito, riterrassi qui per semplice simbolo del rispetto dovuto ai numi, poichè trovasi sovente tal simulacro all'ingresso di più tempj appartenenti a diverse divinità, e sempre col dito alla bocca come in atto d'imporre silenzio a chi vi si accosta.

ART. III.

Simboli relativi.

L'emblema proprio di *Oro* è lo sparviere col capo ornato dello *pschent*. È bensì vero che lo sparviere serve di simbolo a diverse divinità, siccome pure accade di altri emblemi, ma lo sparviere col disco solare in capo indica *Rè* od il sole; e se lo sparviere mostrasi rinchiuso in una casa accompagnato dai segni di sesso femminile, significa la dea *Athir* od *Athor*, cioè la Venere egizia, come già si vide altrove; e che qui ripetesi soltanto onde porre in avvertenza di non confondere gli emblemi che con diverse modificazioni servono a varie divinità.

THOTH-IBIOCEFALO

OD ERMETE, DUE VOLTE GRANDE.

ARTICOLO I.

Atributi.

Il primo *Thoth-Hieracocefalo*, od Ermete, tre volte grande, fu, come già si disse a suo luogo, considerato la sapienza divina, e quale istitutore degli dei del cielo, ed il secondo *Thoth-Ibiocefalo* od Ermete, due volte grande, viene riguardato pel primo istruttore degli uomini, cioè quegli che sotto il regno del dio o semideo *Osiride* particolarmente li addottrinò nell'arte dello scrivere traducendo in lingua ieratica o sacerdotale i libri composti dal *Thoth* celeste in lingua divina, ed istruendo con ciò i mortali nella dottrina religiosa, nei doveri della morale e nelle scienze ed arti; non che pure fu quegli che introdusse nell'Egitto il tanto celebre giudizio de' morti, al che vennero assoggettati anche gli stessi re o sovrani di quel paese prima che fosse loro accordata onorevole sepoltura, siccome anche qual immagine del giudizio che dice-

vasi aver luogo presso *Osiride* prima che le anime vengano ammesse nell'*Amenti* od *Elisj* egizj. Sia poi questo secondo *Thoth* un'incarnazione del primo, od invece una distinta divinità, siccome però il secondo ebbe forme umane, visse fra i mortali, e gli si attribuiscono funzioni particolari, così separatamente viene qui considerato; e poichè ritiensi avere questo vissuto ai tempi che *Osiride* regnava nell'Egitto, ed anzi qual suo ministro, perciò in seguito alla dinastia di *Osiride* trovasi qui collocato, siccome pure si farà di altri semidei contemporanei.

Questo secondo *Thoth* poi fu altresì considerato fondatore del collegio de' preti, e delle loro riunioni dette *panigerie*, specie di concili o di comizj che avevano luogo ogni tanti anni; e quindi fece la casta sacerdotale, da lui istituita, depositaria de' quarantadue libri da esso compilati in lingua ieratica, e che dicevansi racchiudere tutte le umane cognizioni, cioè, riguardo alla religione, alla morale, al buon governo ed alle scienze ed arti d'ogni genere, cosicchè qualsivoglia nuova cognizione che col progresso del tempo venivano ad acquistare gli uomini, que' sacerdoti asserivano già trovarsi contenuta in que' preziosissimi libri. Gli Egizj penetrati per ciò

da somma riconoscenza verso questo *Thoth* pei tanti beneficj che ritenevano da esso ricevuti, non esitarono a riguardarlo anzi venerarlo qual nume, e sostenere che questo dio dopo di avere istruiti e beneficati gli uomini mentre viveva fra essi sulla nostra terra, era passato ad abitare la luna, nelle di cui regioni credevano che andassero a vagare le anime staccate dai corpi, finchè non fossero ammesse nell'*Amenti*, ove *Thoth* le presentava ad *Osiride*, ed è quindi particolarmente in tale funzione che con esso lui confondesi il Mercurio od Ermete *Psycopompe* de' Gentili. Il supposto soggiorno di questo *Thoth* nella luna, o presso il dio *Pooh*, fa che allorquando viene esso considerato sotto tale rapporto, compenetransi insieme gli emblemi di *Thoth* e di *Pooh*.

Le tanto moltiplicate rappresentazioni di questo secondo *Thoth*, siccome pure avviene di *Osiride*, sopra papiri mortuarj, steli e statuette di ogni genere, forma e materia che ritrovansi ne' sepolcri dell'Egitto, deriva al certo particolarmente dall'influenza somma di queste due divinità sul destino delle anime nella vita futura, oggetto di sì grande interesse per tutti gli uomini.

ART. II.

Forme rappresentative.

Rappresentavasi questo *Thoth* sotto varie forme a seconda dell'aspetto con cui veniva riguardata tale divinità. Per lo più trovavasi questa espressa col corpo da uomo, ma colla testa dell'uccello *Ibi*, che sembra gli sia stato particolarmente consacrato, perchè questa specie di cicogna nutrendosi di rettili ed insetti nocivi, era l'*Ibi* in Egitto riputato per animale assai utile, e quindi ben opportuno ad essere simbolo vivente di tanto benefico nume. Talvolta poi stavano sul capo di questo uccello le corna di becco con due *ureus*, e per finimento la parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da due gran piume, ed ora invece sopra la testa le corna lunari con un gran globo o disco nel mezzo. Quindi allorchando volevasi fare speciale allusione all'essere stato *Thoth* inventore della scrittura, veniva questo rappresentato da un *cinocefalo* con penna o canna in mano, e tavoletta da scrivere, e ciò forse per l'invalsa popolare opinione che tal fantastico animale conoscesse l'arte di scrivere, errore probabilmente deri-

vato dall'osservazione fatta che talvolta qualche scimia, con cui ha tanta rassomiglianza il così detto *cinocefalo*, abbia imitato l'azione dell'uomo nell'occuparsi di scrivere.

ART. III.

Simboli relativi.

Il simbolo vivente e più generalmente usato e venerato, come se fosse lo stesso nume, è certamente l'uccello *Ibi*, per le ragioni qui sopra indicate. Due sono però le specie di *Ibi*, cioè una bianca e l'altra nera od oscura; quelli della prima abitano soprattutto il basso Egitto, e quelli della seconda l'alto Egitto o l'Etiopia. Gli uccelli d'entrambe le specie purgano il rispettivo loro paese dai rettili, dai bruchi ed altri insetti nocivi, ma la specie bianca è quella più particolarmente consacrata a questo *Thoth*. Non si conosceva per l'addietro che vivi esistessero siffatti animali in quelle contrade, e soltanto se ne trovavano molti imbalsamati e deposti ne' sepolcri; ma dopo i viaggi di *Bruce* e di altri dotti che posteriormente visitarono l'Egitto, si è trovato vivo questo volatile tanto di una specie che dell'altra. Tale *Ibi* poi qual em-

blema di *Thoth* rappresentavasi per lo più poggiante sopra una squadra o livello, forse per allusione all'imparzialità ne' giudicj delle anime degli estinti, cui assisteva il *Thoth-Ibiocefalo*.

Il *cinocefalo*, come già si disse, anche isolatamente serviva pure di emblema al *Thoth*, due volte grande, allorquando volevasi avere rapporto all'insegnamento da esso dato agli uomini di esprimere e comunicare le loro idee per mezzo di segni diversi, cioè la tanto utile arte dello scrivere, e ciò, per quanto abbiamo detto qui sopra, sulla falsa opinione che questo fantastico animale fosse dotato di tale abilità, siccome pure per le supposte intime relazioni di questa specie di cane o di scimia colla luna o col dio *Pooh*.

Queste sono le principali divinità che direttamente od indirettamente regnarono sull'Egitto vestendo forme umane, ma si aggiungeranno poi qui altri semidei o genj che giudicansi avere avuto rapporti particolari colla dinastia di *Osiride*.

S'incomincerà dai quattro genj o giudici dell'*Amenti*, varj de' quali figurarono già vivente *Osiride*, e quindi in seguito riguardati formanti il corteggio di *Osiride* qual re dell'*Amenti* o degli Elisi egizj, e qual preside

al giudicio delle anime de' defunti che ivi da *Thoth Psycopompe* gli vengono presentate, e sono questi: 1 *Amset* a testa umana; 2 *Api* a testa di bue; 3 *Anubi* a testa di *schakal*; 4 ed *Arsiesi* od *Oro* figlio di *Iside* a testa di sparviere. Tali genj vengono poi quasi sempre rappresentati insieme e poggianti sopra i fiori di loto, poichè ritenendo gli Egizj che quanto riguardi e viventi e vegetazione il tutto derivi dall'acqua, come dicesi dai così detti Nettunisti di oggi giorno, trovarono tale pianta acquatica opportunissima a ciò indicare; oltrechè pretendevano essi altresì che tale pianta avesse servito di cibo a que' primi abitatori (13).

Nella più volte citata storia delle gesta e vicende di *Osiride* trovasi che certo *Canopo* nella qualità di suo pilota fu uno di quelli che lo accompagnarono nella celebre di lui spedizione alle Indie Orientali, per lo che fu riguardato qual semideo od eroe che meritò d'essere divinizzato come per apoteosi, poichè venne chiamato il dio *Canopo*, cioè qual dio del mare o del Nilo; per la qual cosa in certi giorni dell'anno i sacerdoti di quella nazione esponevano al pubblico de' vasi ripieni d'acqua del Nilo col coperchio sovente in forma di testa umana, e dicevansi rappresentare *Canopo*; tai vasi erano o di pietra o di

certa terra cotta assorbente, che valutavasi poi opportunissima a meglio purgare e conservare l'acqua del Nilo, e per cui molti di questi vasi venivano con vantaggio impiegati negli usi domestici.

Altri compagni di *Osiride* nelle di lui imprese guerresche e nel buon regime e governo dell'Egitto avranno forse meritato del pari d'essere pur anche divinizzati o considerati quai numi, tra i quali vi potrebbe essere compreso anche quel dio che chiamasi Marte egizio, di cui non se ne conosce ancora il vero nome datogli da quelli antichi abitanti; ma siccome incerti tuttora ne sono i loro nomi ed i loro attributi, così anche per non apportar confusione in materia già abbastanza complicata, ometterassi di qui ragionarne, avendo noi preso l'assunto soltanto d'indicare le primarie divinità dell'Egitto, il loro ordine successivo ed i rispettivi attributi, forme rappresentative, e corrispondenti simboli od emblemi.

SEZIONE TERZA

CONSIDERAZIONI GENERALI SUGLI DEI DELL'EGITTO

Nella prima Sezione di questo opuscolo sonosi indicati gli dei incorporei del cielo, cioè o quelli che ritenevansi aver concorso alla grand'opera della creazione dell'universo, e che considerare si possono siccome varj attributi della suprema divinità, o del Demiurgo *Amon*, ovvero i primarj oggetti della creazione, quali sono la terra, il cielo, i pianeti e simili, confondendo così l'effetto colla causa, e l'immagine col prototipo, mentre poi nella seconda Sezione si fecero osservare i semidei o genj che vestendo forme umane, e soggiornando per alcun tempo sulla nostra terra in mezzo agli uomini, vi stabilirono un culto religioso, de' buoni principj di moralità e di ordine sociale, non che maggiormente gli incivilirono coll'istruirli nelle scienze ed arti. Considerarono quindi gli Egizj per centro di tali benefiej il dio *Rè*, il sole, od il di lui vivente emblema *Osiride* capo della di-

certa terra cotta assorbente, che valutavasi poi opportunissima a meglio purgare e conservare l'acqua del Nilo, e per cui molti di questi vasi venivano con vantaggio impiegati negli usi domestici.

Altri compagni di *Osiride* nelle di lui imprese guerresche e nel buon regime e governo dell'Egitto avranno forse meritato del pari d'essere pur anche divinizzati o considerati quai numi, tra i quali vi potrebbe essere compreso anche quel dio che chiamasi Marte egizio, di cui non se ne conosce ancora il vero nome datogli da quelli antichi abitanti; ma siccome incerti tuttora ne sono i loro nomi ed i loro attributi, così anche per non apportar confusione in materia già abbastanza complicata, ometterassi di qui ragionarne, avendo noi preso l'assunto soltanto d'indicare le primarie divinità dell'Egitto, il loro ordine successivo ed i rispettivi attributi, forme rappresentative, e corrispondenti simboli od emblemi.

SEZIONE TERZA

CONSIDERAZIONI GENERALI SUGLI DEI DELL'EGITTO

Nella prima Sezione di questo opuscolo sonosi indicati gli dei incorporei del cielo, cioè o quelli che ritenevansi aver concorso alla grand'opera della creazione dell'universo, e che considerare si possono siccome varj attributi della suprema divinità, o del Demiurgo *Amon*, ovvero i primarj oggetti della creazione, quali sono la terra, il cielo, i pianeti e simili, confondendo così l'effetto colla causa, e l'immagine col prototipo, mentre poi nella seconda Sezione si fecero osservare i semidei o genj che vestendo forme umane, e soggiornando per alcun tempo sulla nostra terra in mezzo agli uomini, vi stabilirono un culto religioso, de' buoni principj di moralità e di ordine sociale, non che maggiormente gli incivilirono coll'istruirli nelle scienze ed arti. Considerarono quindi gli Egizj per centro di tali benefiej il dio *Rè*, il sole, od il di lui vivente emblema *Osiride* capo della di-

nastia che precedette immediatamente la prima composta di uomini. In quella guisa poi che gli dei del cielo indicati nella prima Sezione ci fanno conoscere le astratte opinioni sulla divinità di quell'antico popolo, quelli secondarj della susseguente Sezione ci somministrano la nozione dello stato politico e fisico degli Egizj, e la nota e vetusta cronaca o leggenda sulle vicende di *Osiride* e della di lui famiglia devesi quindi in particolar modo riguardare qual allegoria delle astronomiche cognizioni del tempo (14): ed ecco come facilmente può riconoscersi conciliabile l'egizia mitologia somministrataci da' Greci con quella che pur risulta dal conforme concorso di più antichi monumenti, che tuttora sussistono in quelle contrade, accompagnati da geroglifiche iscrizioni, ora chiaramente tradotte dal celebratissimo sig. Champollion il giovine, che colle luminose di lui scoperte ci aperse, per così dire, una nuova storia di quella classica terra.

Adottatosi una volta dagli Egizj di riguardare *Osiride* per il sole, ed *Iside* per la luna, e ritenutosi che da questi due luminari siccome da' loro emblemi principalmente dipenda il bene di quaggiù o sulla nostra terra, raggirossi in ispecial modo, dirò così, la nuova

mitologia egizia sopra questi due personaggi, oltre a *Tifone*, di cui parlerassi qui in seguito; nè al certo può dirsi invenzione greca la cronaca sulle vicende di *Osiride*, poichè sulle pareti di una camera appartenente ad un tempio nell'isola di *Philoè* eretto sotto la dominazione de' Faraoni, i di cui disegni con altri oggetti di egizia archeologia esistono presso lo stesso autore del presente Opuscolo, trovasi ivi rappresentata la morte di *Osiride* in modo analogo alla citata cronaca greca; siccome altresì la tanto nota tavola *Isiaca*, che ha pure tutto il carattere di egizio lavoro, ben ci dimostra l'importanza somma che ivi assegnavasi ad *Iside*, a questa multiforme divinità. Mentre poi rimasero le precedenti opinioni sugli dei del cielo quasi soltanto fra le idee speculative, il culto posteriore degli Egizj si rivolse particolarmente verso le divinità del secondo sistema religioso, dalle quali speravansi più immediati vantaggi, e ciò probabilmente in ispecial modo avrà avuto luogo allorchando gli Egizj si diedero a fare ordinate osservazioni sul movimento degli astri, in ciò favoriti dal distinto loro splendore in quel bel cielo, e spinti poi ad occuparsene per viste agricole, massime rapporto alle tanto utili espansioni del Nilo. Quindi in *Osiride* o nel

sole considerandosi la sorgente d'ogni bene, siccome in *Tifone* principe delle tenebre quella del male, la nota cronaca o leggenda relativa sulle vicende di *Osiride*, *Iside*, *Tifone* ed *Oro* non fece che somministrare un' allegoria dell' annuale corso de' pianeti, e dell' andamento delle stagioni. Ma senza qui ripetere tutto quanto già da altri distesamente venne esposto su questo argomento, ci basti a comprova di quanto qui si asserisce un semplice saggio de' rapporti dell' astronomia colla cronaca più volte indicata, rapporti che non essendo noti a tutti, sembra non fuor di proposito il qui mostrarne almeno alcuni de' primarj.

Prima però di passare a tale applicazione mi si conceda di far qui osservare che nell' Egitto quantunque vi si riconoscesse per uno de' primarj numi *Phtah* od il fuoco, non può dirsi che ivi fosse adottato il puro *Magismo*, setta che il fuoco riguarda per primaria divinità, poichè gli Egizj ritenevano il dio *Phtah* soltanto per prima produzione del Demiurgo creatore; e neppure confonder si devono le opinioni religiose di quel popolo col *Sabismo* che nel solo culto degli astri consiste, i quali anzi dagli Egizj erano riguardati per esseri secondarj della creazione, perchè derivanti dal dio *Phtah*, che, come già si vide, fu questi

al dir degli Egizj il primo prodotto nella grand' opera della creazione (15).

Al tempo in cui il sole discende ai segni inferiori, ed all'istante in cui il segno celeste dello scorpione trovasi al diciassettesimo grado, è quello nel quale dalla leggenda egizia si fissa la morte di *Osiride*, mentre poi la luna è piena al segno del toro. Questo pure è il tempo in cui supponesi che *Iside* pianga la morte dello sposo *Osiride*, al che ogni anno alludendosi in tale ricorrenza nell' Egitto, facevasi camminare processionalmente un bue dorato, e coperto d' un drappo nero, detto il bue *Api* simboleggiante il toro celeste, sotto il cui segno all' allontanamento del sole subentra l' impero delle tenebre rappresentato da *Tifone*, e la terra viene spogliata della vivificante vegetazione, la quale poi torna a riprodursi di nuovo allorchè il sole nella primavera passa al segno dell' ariete.

La luna splende maggiormente nelle lunghe notti prodotte dall' allontanamento del sole, passando essa per i segni già abbandonati dal sole, ciò che viene rappresentato dal viaggiare di *Iside* che va in cerca di *Osiride* senza incontrarlo. Essa poi è piena nel primo mese d' autunno appunto al segno celeste in cui all' equinozio di primavera il sole od *Osiride* ha

stabilito la sua potenza fecondatrice. Quindi in quello d'autunno il sole trovasi al segno dello scorpione, segno consacrato all'elemento dell'acqua, e per cui i sacerdoti egizj in tale tempo portavansi di notte al mare, ed ivi con acqua e con terra formavano un'immagine della luna, dicendo che tale composto rappresentava a un tempo *Osiride* ed *Iside*, cioè il sole e la luna. Fra i diversi plenilunij uno ne accade al segno della vergine, chiamata *Iside* da Eratostene, e questo segno venne altre volte rappresentato da una donna che allatta un bambino, siccome osservasi fra gli idoli egizj *Iside lattante Oro*. Quindi la luna dopo il plenilunio al segno della bilancia, tempo in cui dicevasi che *Tifone* avendo trovato il cofano ove stava rinchiuso il cadavere di *Osiride*, tagliò questo in quattordici pezzi, cioè quanti giorni appunto scorrono dalla luna piena alla nuova, e dopo passato tal tempo essa giunge al segno del toro, e si unisce al sole d'onde prende la luce pei successivi quattordici giorni. La luna poi trovasi in congiunzione col sole per i sei mesi della buona stagione, e nella parte superiore dei segni, cioè nell'emisfero, in cui il sole vincitore delle tenebre colla di lui luce e colla forza del suo calore fa rivivere la natura. Que-

sto passaggio del sole al segno del toro allorchè ritorna dalle regioni inferiori è contrassegnato dal tramontare di Orione detto astro di *Oro*. Questi ne' giorni successivi trovasi unito al sole di primavera, cioè associato al di lui trionfo sulle tenebre, o sopra *Tifone*, che riguardasi per quello che le produsse. Secondo la leggenda, *Iside* raccoglie ed unisce i quattordici pezzi del corpo di *Osiride*, e loro dà sepoltura, ad eccezione del *phallus* che più non ritrova, perchè da *Tifone* gettato nel Nilo, alludendosi forse che tal fiume provvede esso alla fecondazione di quelle terre. Dicesi altresì che *Osiride* ritornato dipoi dagli inferni o dalle regioni inferiori, venne in soccorso del figlio *Oro* e della moglie *Iside* contro *Tifone*, o contro il principe delle tenebre, forzato così nella buona stagione a restituire l'impero al principe della luce.

Tali ed altri rapporti non pochi potrebbonsi dimostrare tra quanto narrasi nella più volte citata leggenda intorno alle vicende di *Osiride*, *Iside*, *Tifone* ed *Oro*, e l'andamento de' pianeti singolarmente del sole e della luna; ma sembra che quanto qui ora indicossi bastar possa a comprovare l'esistenza degli asseriti rapporti. Aggiungerassi ora soltanto che alla supposta dinastia de' semidei o genj vi

hanno pur relazione più altre idee fisiche e morali, siccome l'influenza degli elementi sulla costituzione della nostra terra, e gli stimoli alla virtù, cui tendono le adottate opinioni religiose sull'*Amentù* od Elisi egizj, soggiorno supposto al sommo delizioso, e riservato soltanto a coloro ch'ebbero in vita lodevole condotta, e che non si può conseguire dalle anime de' defunti se non che dopo l'imparziale giudizio di *Osiride* qual re di quella regione, e questo preceduto da altro giudizio pronunciato da sacerdoti sugli estinti, onde potesse ad essi venire accordata onorevole sepoltura, giudizio istituito da *Thoth* mentre soggiornava tuttora su questa terra, ed immagine di quello inevitabile nell'*Amentù*; e se nelle opinioni religiose dell'Egitto non trovasi un preciso equivalente al Tartaro de' Gentili, ivi ritenevasi però che le anime non ammesse nell'*Amentù* rimanevano per lunga serie d'anni vaganti senza quiete nelle regioni tra la terra e la luna, regioni nelle quali le anime umane secondo la credenza degli Egizj passavano tosto al separarsi dalle spoglie mortali.

Da quanto si è qui osservato, tanto nella prima che nella seconda Sezione di questo opuscolo, sembra potersi chiaramente dedurre che le opinioni religiose in amendue indicate

non trovansi punto in opposizione tra di esse, poichè quanto alla fabbrica dell'universo assegnavasi alle incorporee e supreme deità del cielo, mentre poi ritenevasi appoggiato agli dei o genj subalterni il regime del mondo che noi abitiamo, e quindi contemporaneamente nell'Egitto prestavasi culto sì alle une che alle altre divinità, ma particolarmente poi verso quelle che supponevasi avere più immediati rapporti col nostro benessere.

Quanto poi all'apparente mostruosità nella rappresentazione o nelle immagini degli dei, non è già tale come da molti si crede, poichè nell'impotenza in cui trovavansi gli artisti egizj di somministrare con umane forme l'idea di esseri ben al di sopra della nostra specie, più volte vi sostituirono teste di animali, di quelli però che ritenevasi avere qualche analogia coi supposti attributi delle diverse divinità; e quindi devonsi considerare i simulacri de' loro numi piuttosto quali emblemi, anzichè vere immagini, dal che derivarono le tante forme bizzarre che osserviamo nella rappresentazione degli dei egizj, che molte poi risultarono per aver essi personificati in certo modo i varj attributi di una stessa divinità, ma che per ciò nè sì grossolane nè sì complicate risultano agli occhi

di coloro che riconoscono i titoli delle forme adottate, cosicchè le immagini degli dei egizj devonsi piuttosto riguardare esse pure come geroglifici o segni di convenzione, anzichè vere rappresentazioni.

I Greci, che dall'egizia mitologia in gran parte desunsero la loro, ritrassero pur anche dall'Egitto le belle arti. Quanto all'architettura che già ivi mostravasi magnifica e grandiosa coi tanti tempj e monumenti, molti de' quali tuttora sussistono nell'Egitto, non avendo essi come gli Egizj per principio religioso lo scopo primario della lunghissima durata appoggiato all'opinione di quel popolo, che ad ogni tre mille anni le anime umane staccate dai corpi ritornassero ad investirne altri (16), quella colta e tanto ingentilita nazione, dipartendosi nelle sue fabbriche dall'egizia pesante ed eccessiva solidità, occupossi di maggiore eleganza, e tale sua tendenza alla raffinatezza la condusse sì in pittura che nella scultura ad innalzarsi perfino al bello ideale, e quindi con umane forme rappresentare esseri al di sopra della nostra natura, cioè i loro dei, onde non ebbero bisogno per ciò di ricorrere a forme immaginarie e stravaganti. Gli Egizj però avevano di già fatto un grande slancio nel dischiudere i primi la via

alle belle arti con tempj sontuosi, e non ispregevoli sculture e pitture, sorpassando così di gran lunga gli altri popoli antichi, poichè per la somma imperizia i simulacri delle loro divinità consistevano in que' tronchi d'albero detti *zoara*, od in ammassi informi di pietra.

I sacerdoti egizj poi non solamente credettero opportuno di ricoprire con velo misterioso le loro dottrine per viste private, ma trovaronsi fors'anche nella necessità di parlare a quel popolo per mezzo di emblemi e di allegorie, siccome tanto la storia antica che la moderna ci dimostra essere tale il linguaggio, singolarmente presso gli Orientali, il più accetto e più confacente a popoli di calda immaginazione, non che poi in generale l'influenza che più o meno sopra tutti i popoli esercitano gli oggetti che o promovono speranza, o incutono timore, massime allorquando derivano da cause miste ed ignote. Devesi poi a tutto ciò aggiungere altresì che quantunque nell'Egitto siansi a un dipresso costantemente attribuite le stesse forme alle medesime divinità, pure alcune subalterne variazioni assegnare si debbono anche al capriccio degli artisti, siccome non di rado accade eziandio fra noi ove esiste un codice religioso ben più preciso ed inalterabile.

NOTE

(1) a car. 5.

Il nome d' Egitto fu da' Greci dato al paese che tuttora porta tal nome, derivandolo da un supposto antico re di questa contrada da essi chiamato *Egyptus*, nome che punto non trovasi nella cronologia de' Faraoni. Credesi però che i Greci imprestarono il nome di *Egyptus* al Faraone *Sethosis-Ramesses*, siccome fecero pure col di lui fratello *Armais* che passò in Grecia, dandogli il nome di *Danaus*. Gli Ebrei poi chiamarono l' Egitto *Art-kham* ovvero *Messraim* figlio di *Cham*, supponendo che o l' uno o l' altro di questi due avesse pel primo popolato l' Egitto; ma il vero nome attribuito a questo paese dagli antichi suoi abitanti è quello di *Chèmi* o *Chèmè*, che in lingua cofta vuol dire *Nero* a cagione della terra di color nerastro che ivi depone il Nilo, e per cui tal fiume veniva chiamato *Oukamè*. Parlasi qui di antichi scritti in lingua cofta, poichè tale sembra doversi ritenere che sia stata la lingua parlata nell' Egitto anche nei tempi Faraonici; ma quand' anche poi prima delle dinastie de' Faraoni quivi si parlasse altra lingua, sia fenicia, sia caldea, o sia pur anche cbraica, ciò non importa al caso nostro, poichè niuna influenza può avere sulle ricerche mitologiche e storiche dell' Egitto, che voglionsi tutte appoggiare a manoscritti od iscrizioni monumentali che punto non esistono, o non si conoscono innanzi la dominazione de' Faraoni.

NOTE

95

(2) a car. 9.

Nell' Egitto non solamente scolpironsi e modellaronsi in grande i varj loro dei da collocarsi ne' tempj o presso i medesimi, ma altri se ne fabbricarono di minor formato o pei sepolcri o ad uso privato, quali poi da' Greci e Romani furono detti dei Penati; non che pure se ne lavorarono di piccolissime dimensioni da attaccarsi al collo o da porsi in dito tanto per viventi che per le mummie, oggetti chiamati amuleti o talismani, ed a tale uso impiegavansi non solamente immagini di divinità, ma eziandio i loro simboli, attributi ed anche semplici iscrizioni geroglifiche o segni misteriosi, e ciò sia in terra cotta, che in pietra od in bronzo. I talismani ed amuleti, ritenuti quai preservativi di mali, furono di antichissima costumanza sì nella Caldea che nell' Egitto, di dove si diffusero nella Persia ed in altre contrade. I Mussulmani benchè acerrimi nemici dell' idolatria, purchè senza figure umane, anche al dì d' oggi ne fanno gran caso, e di tale grossolana superstizione non ne va totalmente esente la stessa odierna Europa. L' attribuzione di tali virtù agli amuleti e talismani sembra essere principalmente derivata dall' antichissima invalsa opinione sull' influsso de' pianeti e delle stelle tanto sovra gli oggetti fisici che sui morali, e quindi dall' astrologia, chiromanzia ed altri simili artificj, di cui sovente servesi l' impostura a danno della stolta credulità.

(3) a car. 9.

Il sig. Seyffarth di Lipsia giovane esertissimo nelle lingue orientali, seguendo l' opinione del di lui mae-

stro il fu sig. Spohn, e sviluppandola maggiormente con elaboratissima opera recentemente pubblicata, pretende invece provare che le scritture geroglifica, ed jeratica o sacerdotale, come la demotica od epistolare dell' Egitto siano totalmente alfabetiche, e che il carattere impiegato nella scrittura detta demotica derivi immediatamente dalla Fenicia. Quanto a questa derivazione, a dir vero, dalla Tavola ch'egli dà di confronto sembra almeno assai probabile il di lui assunto; non così chiara però è la di lui pretesa che i segni tanto jeratici che geroglifici corrispondano pienamente ai demotici e da questi derivino, anzichè averli forse preceduti, cioè non siano che alfabetici più elaborati, escludendo i modi simbolici e rappresentativi, è ciò che trovasi in opposizione diretta col sistema del sig. Champollion, qui adottato. Ma in tale conflitto, quasi divenuto nazionale tra i Francesi ed i Tedeschi, di cui conviene attendere la decisione che risulterà dal consenso generale de' dotti anche di altre nazioni, io non tralascierò qui di attenermi al sistema del sig. Champollion, siccome al dì d'oggi il più generalmente adottato, e tanto più mi vi presto senza immischiarmi in relative disamine, poichè lo scopo di questo Opuscolo non essendo già nè l'interpretazione de' geroglifici, nè l'intelligenza dell' antica lingua costa forse de' tempi di *Cham*, ma soltanto un' ordinata esposizione complessiva della mitologia egizia, qualora nell' avvenire alquanto diversa risulterà ne dovesse l' ortografia, dirò così, de' nomi d'alcuni degli dei qui inseriti, per le varianti espressioni fonetiche, siccome ciò non può alterare nè le forme rappresentative dedotte dalle lapidi e dai papiri, nè i loro attributi desunti dal concorso di tante nozioni, nè in somma il

generale sistema mitologico che qui si espone; credesi quindi di potere fin d'ora, senza tema d' incorrere per questa parte in errori sostanziali, seguire le tracce del più volte citato sig. Champollion, non che quelle coerenti de' greci autori che ci tramandarono nozioni sull' egizia mitologia, che sono poi da valutarsi non poco sì per la loro antichità, come pur anche essendo stato l' Egitto per lunga serie d'anni sotto la dominazione de' Tolomei o lagidi di greca nazione.

(4) a car. 12.

Menfi o *Menvè* venne fondata da *Menete* capo della prima dinastia de' Faraoni, e quindi divenne la residenza ordinaria dei re d' Egitto, e considerata la seconda capitale dopo Tebe, di cui parlerassi nella seguente Nota. In Menfi risiedettero pure i così detti re pastori, allorchè invasero l' Egitto; ma anche dopo che questi vennero discacciati dal paese usurpato, molti de' re indigeni continuarono a tenervi la loro sede. *Menete* gettò le fondamenta di Menfi in luogo da prima occupato dal fiume Nilo, ch' egli deviò assicurandone l' opera con grandiosi e robustissimi ripari, e quindi scavò quel tanto celebre lago che tuttora porta il nome di lago di Menfi, destinato a ricevere le acque sovrabbondanti dal Nilo ne' tempi di straboccamento, onde tali acque così riunite e giovassero a rendere meglio fortificata la nuova città, e qual opportuno serbatojo pei tempi di siccità.

(5) a car. 12.

Non si conosce l'origine di Tebe o *Tapè*; essa si perde nell'oscurità de' tempi più antichi, e sembra che la di lei fondazione sia da ritenersi che abbia avuto principio dai primi abitatori dell'Egitto; ma dai miti egizj se ne attribuiva la fondazione ad *Osiride* considerato capo della dinastia de' loro semidei. Tebe sotto il prisco regime teocratico divenne col tempo forse la più vasta città che in que' tempi abbia esistito; ma allorquando il governo divenne monarchico, e che *Menete* primo re fondò Menfi, e vi stabilì, come già si disse, l'ordinaria residenza de' sovrani d'Egitto, Tebe molto perdette del prisco suo splendore, che in parte poi riacquistò in seguito per opera di alcuni Faraoni che vi soggiornarono, e l'abbellirono con tempj, con palagi sontuosi, e con magnifici monumenti sepolcrali, siccome particolarmente fecero il grande Sesostri ed il di lui successore Ramesse. Tra i più rinomati monumenti di Tebe contasi il tanto celebre *Memnonium*, o palazzo, o tempio, o sepolcro fabbricato dal Faraone *Osymandias*, e di questo grandioso edificio trovansi tuttora avanzi tali da farci ben riconoscere qual ne fosse l'ampiezza e sontuosità. Il solo piede di una statua rinvenutosi ne' dintorni, e della lunghezza di 130 pollici, ben ci dimostra quali fossero le sorprendenti dimensioni del relativo colosso, che ritener si deve per la statua rappresentante il Faraone *Osymandias*, ben diverso da quello che i Greci chiamarono statua di Memnone, che ritiensi per quella d'*Amenophis II*, ed alla quale attribuivansi sorprendenti prodigj, cioè di dare de' suoni al levare del sole.

(6) a car. 12.

La dinastia de' Tolomei ebbe principio da Tolomeo detto *Soter*, cioè salvatore, figlio di *Lagos* e generale di Alessandro il Grande, alla di cui morte questo generale fecesi re di Egitto, e fondò quindi la dinastia de' Tolomei o *Lagidi* che finì colla morte dell'ultima *Cleopatra*, cioè quella nota principalmente pe' di lei intrighi galanti con Marcantonio, ed alla quale succedette tosto la dominazione romana. Ora siccome la morte di Alessandro Magno avvenne 323 anni prima dell'era cristiana, e quella di *Cleopatra* 29 anni avanti Cristo, così la durata della dinastia de' Tolomei risulta di 294 anni. Questa *Cleopatra* fu l'ultima di tal nome nella storia d'Egitto, mentre la prima fu moglie di Tolomeo *Epifane* e madre di Tolomeo *Filomator*; siccome non devonsi altresì confondere le diverse *Berenici* che contansi nella storia d'Egitto, tra le quali la più antica e più celebre fu la quarta moglie del primo Tolomeo detto *Soter* e madre di Tolomeo *Filadelfo*, che per nomina del padre e per sorte dell'armi in vece d'alcuno de' figli della prima moglie di *Soter*, cioè *Euridice* figlia di *Antipater*, rimase sul trono d'Egitto e fu quindi il secondo re della dinastia de' Tolomei.

(7) a car. 14.

Gli Egizj, che probabilmente furono i primi ad aprire la carriera delle arti del disegno, benchè in essa fecero tosto rapidi progressi, non essendo giunti a crearsi un prototipo di un bello ideale nella rappresentazione de' loro dei, e non potendo in essi con

delle forme tratte soltanto dalla specie umana imprimervi un carattere benchè analogo, ma che ad essa fosse decisamente superiore, trovaronsi forzati, per distinguere i loro idoli, di frammischiare più volte forme umane con quelle di alcuni animali, e singolarmente per la parte della testa; ma scelsero animali il di cui istinto avesse qualche analogia colle attribuzioni assegnate alle rispettive divinità, dal che principalmente ne derivò l'apparente mostruosa mitologia di quella nazione, mentre era forse soltanto misteriosa, e quindi più opportuna a fare impressione sulla massa di un popolo non ancora giunto ad un alto grado d'incivilimento e d'istruzione. Questa sembrami la causa principale delle forme bizzarre degli idoli egizj, anzichè quella assegnata da' greci scrittori, vale a dire che ciò derivasse dall'opinione che gli dei dell'Egitto, allorchè trovaronsi perseguitati dal cattivo genio, per salvarsi furono costretti a nascondersi assumendo apparenze di diversi animali; e che perciò i bruti, le cui forme servirono a tal salutare scopo, divennero sacri a quel popolo.

(8) a car. 20.

Le serpi che v' hanno di più specie e taluna velenosa ed altra no, nell'Egitto siccome altrove, ivi servirono di simbolo per diversi oggetti; per la qual cosa varie ne furono le relative rappresentazioni. Pel veleno mortifero di taluna delle serpi, che richiede l'arte medica per impedirne i sinistri effetti, fu considerata qual simbolo della medicina, e per cui presso i Gentili venne ritenuta per distintivo di Esculapio dio dell'arte medica; e pei tortuosi suoi giri, se variati a guisa di fiamma, per emblema della bellezza, e se

formanti un cerchio o curva concentrica, per simbolo dell'idea astratta dell'eternità. L'*ureus* od aspide per la di lui potenza e sagacità fu assunto nell'Egitto per generale indizio della potenza o sapienza divina, siccome poi il Boa od altra serpe non venefica per simbolo del buon genio, e quindi del dio conservatore detto *Amon-Cnef*.

(9) a car. 27.

Nei papiri pei defunti, siccome negli steli o lapidi mortuarie trovasi con geroglifici espresso, sia dipinto che scolpito, a un dipresso il medesimo comune rituale funereo, e questo con delle forme consimili, cioè sopra le colonne dello scritto o scolpito vedesi il personaggio cui il papiro o lo stelo ha relazione, e vi compare alla presenza di varie divinità, tra le quali principalmente distinguonsi *Osiride* e *Thoth-Ibiocesalo*, il Mercurio *Psycopompe* de' Greci, e talvolta ancora la supposta dea *Satè* con un corteggio di donne portanti in testa una specie di parrucca probabilmente fatta di crini. Quivi il defunto è rappresentato al di lui arrivo nell'*Amentì* per subirvi l'inevitabile giudizio di ammissione o di esclusione da tale delizioso soggiorno.

All'ingresso dell'*Amentì* o del luogo ove formasi tale giudizio trovasi un piedestallo, sul quale posa l'amfibio e fiero ippopotamo, come in guardia di tal luogo, prototipo del can Cerbero per gli Elisi de' Gentili. Ne' quadri astronomici di Tebe e di *Esnè* l'ippopotamo occupa nel cielo il luogo ove i Greci rappresentarono la grand' orsa, od orsa maggiore, costellazione dagli Egizj detta il cane di *Tifone*. L'anima del defunto vi è condotta o dal *Thoth-Ibiocce-*

falo direttamente innanzi ad *Osiride*, ovvero da diverse donne presentata alla dea *Satè*, forse, come si disse, *Iside* sotto forme di *Satè*, qui la Persephone de' Greci, o la Proserpina de' Romani, siccome pure in tali rappresentazioni talvolta veggonsi altresì i quarantadue congiudici o consiglieri di cui si fece cenno qui sopra; ma sempre però da un lato la decisiva bilancia con un cinocefalo simbolo di *Thoth*, non che i quattro genj noti dell'*Amentì*. Diodoro Siculo parla de' detti quarantadue congiudici nella descrizione ch'egli fa de' bassi rilievi al sepolcro del re *Osimandias* rappresentanti il giudizio dell'anima di questo conquistatore, ove tali congiudici siccome nella camera detta di *Osiride* all'isola di *Philoe*, di cui si fa cenno in altro luogo, trovansi espressi con teste di diversi animali. In somma nelle grandi scene mortuarie riconoscesi facilmente l'origine dell'inferno de' Gentili, cioè il palazzo o regia di *Osiride*, l'*Ades* greco; *Osiride*, *Plutone*; *Satè* od *Iside* dell'*Amentì*, la Proserpina; l'*Ippopotamo*, il Cerbero; *Thoth-Ibiocefalo*, il Mercurio *Psycopompe*, e finalmente *Oro*, *Api* ed *Anubi* corrispondere ai tre giudici formidabili dell'inferno de' Gentili, cioè *Minosse*, *Eaco* e *Radamanto*.

(10) a car. 33.

Allorchè questo *Phtah-Thorè* serve di simbolo al mondo personificato, rappresentasi pur anche col corpo umano, ma colla testa da scarabeo ad ali spiegate, ed entro una specie di ancona sopra una barca. La barca serve talvolta di corredo alla rappresentazione del sole e della luna, come qui troverassi in altro luogo, ed indica il movimento de' corpi celesti nel fluido etereo quasi altrettanti aronauti, idea ben più

analogo al soggetto, ma meno pittoresca della corrispondente de' Greci e Romani che rappresentarono il sole, la luna, ovvero *Apollo*, *Selene* ed altre divinità celesti sopra cocchi tirati da destrieri come se camminassero sulla terra. Quantunque poi gli Egizj comunemente prendessero lo scarabeo per simbolo della riproduzione per essere tale insetto sommamente prolifico, sembra però che talvolta abbia pur anche servito di emblema dell'anima almeno nel caso di una specie di apoteosi, poichè per le altre anime uscite dai corpi, e tuttora sottoposte al giudizio nell'*Amentì*, venivano indicate da un uccello a testa umana. In una tomba de' tempi Faraonici nella valle di *Biban-el-Moulouk* sopra una parete vedesi scolpito in grande uno scarabeo con ali spiegate e sostenuto da due sparpieri che sembrano trasportarlo alle regioni dell'empireo. La proprietà di questo animale di passare dallo stato d'insetto a quello di volatile sembra renderlo altresì opportuno a tale seconda applicazione, siccome i Greci e Romani assunsero la farfalla avente la stessa qui indicata proprietà dello scarabeo per simbolo dell'anima, sia prima d'investire i corpi, che dopo d'essersene separata, ma specialmente però nel caso di apoteosi.

(11) a car. 67.

Se tale *Aroeri* venne considerato qual dio del mare, convien dire che ciò derivi dall'esser questi stato incaricato dal fratello *Osiride* del comando di quella specie di flotta della quale egli si servì nella di lui spedizione alle Indie Orientali; e quindi per essere stata questa forse la più antica grande navigazione in cui molti uomini insieme riuniti azzardaronsi di scorrere per lungo tratto sul burrascoso elemento, pro-

tabilmente anteriore pur anche a quella degli Argonauti, mentre poi sulla flotta di *Osiride* questo *Aroeri* fece le funzioni di Ammiraglio, deve *Canopo* esserne stato il primario pilota, come vedrassi in appresso. Giova poi qui osservare che nella teogonia od ordine di successione delle divinità egizie il dio dell'acqua indicato dopo quello del fuoco, cioè *Phtah* o *Phtah-Sokari*, essendo ritenuto, come videsi qui sopra, per prima creazione od emanazione del Demiurgo, sembrerebbe potersi dedurre che gli antichi Egizi non a torto considerassero il fuoco pel primo tra gli elementi, siccome quello che più d'ogni altro concorse qual agente efficace nella prima costituzione del globo, mentre poi l'elemento acqua, allorchè questo venne abitato, trovossi l'anima della vegetazione ed animazione; e l'acqua risultando di più immediata e sensibile utilità, massime nei grandi vantaggi che l'Egitto trae dal Nilo, ivi alle divinità che vi presiedono prestossi un culto particolare. In altra Nota poi all'articolo *Canopo* somministrerassi una prova che ne' tempi meno antichi nell'Egitto prevalse il culto dell'acqua a quello del fuoco.

(12) a car. 73.

Dall'egizia mitologia rilevasi non solo che *Oro* figlio di *Osiride* e di *Iside* discacciò *Tifone* dal regno di Egitto che questi avea usurpato, ma taluno de' Greci vi aggiunse che *Tifone* venne quindi rinserrato nel vulcano del monte Etna, di dove questo nume infernale vomita fiamme dalle sue cento bocche, e che al dire di Apollodoro fu padre della *Chimera*, mostro che pur anche getta fiamme, siccome padre del serpente *Pitone*, di cui *Feracide* racconta essere

stato il terribile custode de' celebratissimi Orti delle Esperidi.

Nell'antica cronaca egizia più volte citata narrasi che *Oro* potè sconfiggere *Tifone* mediante l'ajuto d'un corpo di truppe composto di scimie, che spiegarasi coll' avere *Oro* fatto indossare alle sue genti pelli di scimie onde maggiormente atterrire il nemico; ma potrebbesi pure altrimenti ciò interpretare, cioè che *Oro* avesse ottenuto siffatti vantaggi coll'ajuto di truppe straniere composte di Etiopi e di Neri, le cui forme e colore potendo facilmente risvegliare l'idea di scimie, siasi quindi per l'amore del meraviglioso supposte vere scimie tali truppe ausiliarie: e tanto meno lontana dal vero sembra questa supposizione, poichè egli è ben probabile che *Oro* fuggendo dall'Egitto si sarà rifuggito nell'Etiopia o nell'interno dell'Africa. Nel tempio di *Abuisbil* vicino alla seconda cateratta, sulle pareti interne, siccome pure in altri luoghi trovansi scolpite battaglie tra gli Egizi ed i Neri, le cui teste per maggiore mostruosità confondendosi quasi colla classe de' bruti possono questi con facilità essere presi per scimie.

(13) a car. 81

A farci conoscere che nell'Egitto in tempi meno rimoti il culto dell'acqua prevaleva a quello del fuoco, il più antico, come si disse, giova il seguente racconto. Dicesi che colà un sacerdote di *Canopo* o del dio dell'acqua sfidato da un altro addetto al culto di *Phtah* o del dio fuoco, cioè della setta de' Magi, a far prova della superiorità de' rispettivi loro dei, pretendendo questi che il dio Fuoco fosse superiore agli altri numi perchè gli idoli loro posti a contatto

col fuoco tutti ad esso cedevano; ma il sacerdote di *Canopo* avendo del suo dio formato un idolo vuoto con gran ventre a molti buchi otturati con cera, ed a guisa di vaso ripieno d'acqua, quest' idolo così conformato esposto quindi al fuoco probatorio, scioltasi tosto la cera ed uscì l'acqua, ne rimase spento il fuoco, e così il sacerdote di *Canopo* vinse la disfida. Tale racconto, da considerarsi più per un' allegoria che per un fatto storico, deve avere rapporto non solamente ai vasi con testa umana di cui si farà cenno nel relativo articolo, ma fors' anche alle opinioni geologiche dominanti in allora nell' Egitto, opinioni cui corrispondono quelle de' moderni geologi distinti coi nomi di Vulcanisti e Nettunisti. Il culto del fuoco detto Magismo, che lungo tempo dominò nella Persia, sussiste tuttora presso i popoli Gauri al mezzodi della Persia sulle frontiere del Mogol, ed alle grandi Indie nelle vicinanze di *Surat*, ivi conservato dai Magi discendenti da quelli dell' antica Persia, ove l' intollerante Islamismo distrusse ogni altra setta precedente.

(14) a car. 84.

Uno de' più antichi e celebri coltivatori dell' astronomia, o che occupossi ad osservare il movimento degli astri, e col quale l' Egitto deve essersi trovato in istrette relazioni, dicesi essere stato quel principe della famiglia de' Titani detto Atlante, che regnò nella parte occidentale dell' Affrica, e che diede il nome alla catena di monti tuttora detti Atlantici, la quale ne' prischi tempi appartenere doveva a quel continente chiamato appunto Atlantide, ma che scomparve, e di cui rimane incerta e la situazione e l' estensione. La più probabile e moderna opinione però è che le isole

Canarie siano un avanzo di tal continente ingojato dal mare per un subitaneo sprofondamento di submarine caverne, e che in tale sobissamento ne rimasero soltanto escluse quelle terre che non posavano sopra queste caverne di cui si ruppero, per così dire, le rispettive loro volte; terre formanti ora le isole Canarie, dagli antichi dette isole Fortunate per l' eccellenza del loro clima. In una di tali isole poi è dove trovasi quella grande e celebre montagna di cui parla Omero, or detta il Picco di Teneriffe o di Teida, alta 1900 tese al di sopra del livello del mare, con un rinomato vulcano, montagna che per quel grande cataclismo, cagione della scomparsa del continente Atlantide, deve essersi separata dal rimanente della relativa catena, e intorno al qual monte da taluno degli antichi scrittori si disse, anzichè presso l' Etna, trovarsi i Campi Elisi e gli Orti delle Esperidi, riguardando il cratere del Picco di Teneriffe come il principale ingresso al regno di Plutone.

Benchè poi dagli antichi Egizj siansi fatte molte osservazioni sul movimento degli astri, e singolarmente per quello del sole e della luna, a ciò indotti soprattutto per procurarsi utili norme nella coltivazione delle loro terre, pure non devesi ciò appoggiare ai varj Zodiaci o Planisferj ivi rinvenuti in più luoghi, e singolarmente a quello nel tempio di Dendera o *Tenthiris*, come si fece da più d' uno, poichè ora coll' interpretazione delle iscrizioni geroglifiche riconosciuti tutti questi essere stati fatti sotto la dominazione degli imperatori romani; siccome pure dal relativo esame fattone al dì d' oggi colla scorta de' nuovi lumi, svaniscono tutte le conseguenze che si dedussero dal trovarsi in tali Zodiaci uno de' segni fuori

della serie, tenendo il mezzo nell'alto, e creduto il tema sul quale fondar si potesse la supposta *precessione* degli astri stata valutata a cinquantadue secondi per anno, cioè che il sole ed i pianeti scorsa una lunga serie di secoli ad epoche corrispondenti annuali si trovassero in altra costellazione. Passò quindi taluno ad assegnare un' antichità inattendibile a diversi di quelli edifici; ma invece si riconobbe che siffatto segno zodiacale niun rapporto ha colla supposta *precessione*, ed indica soltanto la costellazione sotto la quale ebbe luogo o la nascita di un illustre personaggio, od il cominciamento del relativo edificio, come per dar luogo a dedurre degli oroscopi; e quindi sono da ritenersi tali segni zodiacali staccati dagli altri quai *temi* astrologici, anzichè astronomici, opinione che trovasi ancor più rinforzata dal sapersi che le fabbriche ove veggonsi questi Zodiaci sono opere eseguitesi sotto la dominazione de' Romani, nazione presso la quale appunto ebbe gran voga la tanto chimerica scienza astrologica.

(15) a car. 87.

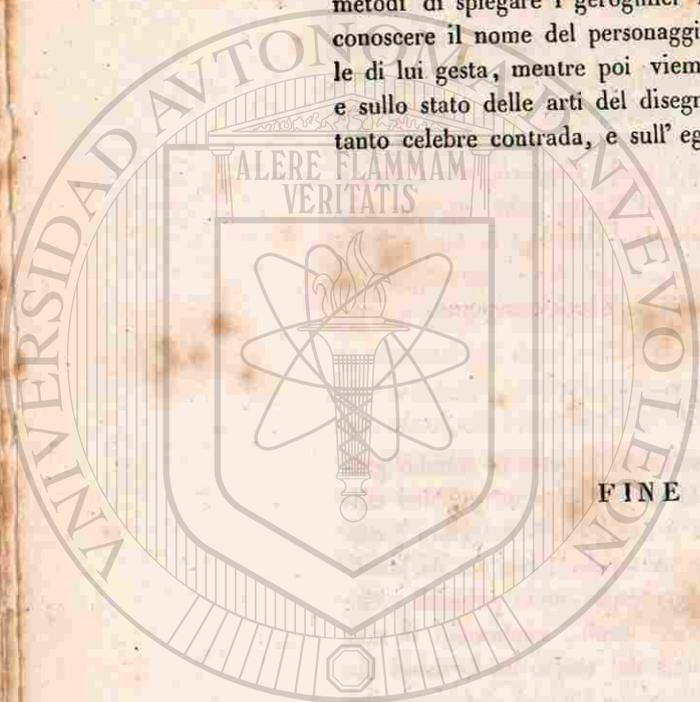
I due culti del fuoco detto *Magismo* e degli astri detto *Sabismo* già dai più antichi tempi dominarono nella Persia, e singolarmente nella città di *Charam*; ed ivi tali opinioni prive di direzione per mancanza di generale sistema religioso, e quindi abbandonate alle individuali dottrine, avendo degenerato in un' idolatria mostruosa, quel tanto celebre legislatore noto sotto il nome di *Zoroastro* tentò di rettificarne in tal qual modo le idee, e ricondurre quel popolo a riconoscere l' esistenza di un primo principio creatore del cielo e della terra, siccome da prima ivi aveano in-

segnato *Sem* ed *Abramo*; ma ritenendo egli che quella nazione rozza ed avvezza all' idolatria era incapace d' innalzarsi senza appoggi materiali e sensibili all' idea astratta di un ente supremo ed invisibile, col di lui codice religioso e politico detto *Zent* o *Zentvesta* ritenne bensì l' invalso culto del fuoco e del sole, ma da riguardarsi soltanto quai simboli della suprema divinità; siccome pur analogamente fu tentato da altri illustri legislatori, tra i quali *Confucio* alla Cina, e probabilmente *Osiride* nell' Egitto colla supposta traduzione in lingua sacerdotale fatta dal di lui ministro *Thoth* due volte grande, e che dicesi tratta dai libri scritti in lingua divina dal *Thoth* trismegisto o celeste.

(16) a car. 92.

Per tali opinioni risultando oggetto al sommo gradito a quegli abitanti la lunga durata ne' pubblici edifici, trovaronsi indotti a dar loro la maggiore possibile solidità e massime ne' sepolcri, per cui ivi innalzaronsi quelle moli gigantesche dette piramidi, che reggono tuttora da tanti secoli, sembrando di non aver paventato nè la lima del tempo nè la mano distruttrice de' varj popoli anche barbari che in epoche diverse invasero quelle belle contrade; siccome pure per gli stessi principj gli antichi Egizj impiegarono i modi più acconci alla conservazione de' cadaveri ora detti mummie, e ciò per metodi ingegnosi e dispendiosi nell' imbalsamarli, delle quali al dì d' oggi trovandosene molte trasportate in Europa, cercasi di scoprirne i diversi artificj. Varie poi di tali mummie, massime quelle dei re, che per la più splendida e diligente imbalsamazione, non che racchiuse in casse,

essendo le meglio conservate, per le fascie in cui trovansi avvolte, e pei papiri che le accompagnano, il tutto ricoperto da dipinti e da iscrizioni, coi nuovi metodi di spiegare i geroglifici facilmente giungesi a conoscere il nome del personaggio, e talvolta ancora le di lui gesta, mentre poi viemmeglio c'istruiscono e sullo stato delle arti del disegno, e sulla storia di tanto celebre contrada, e sull'egizia mitologia.



FINE

INDICE

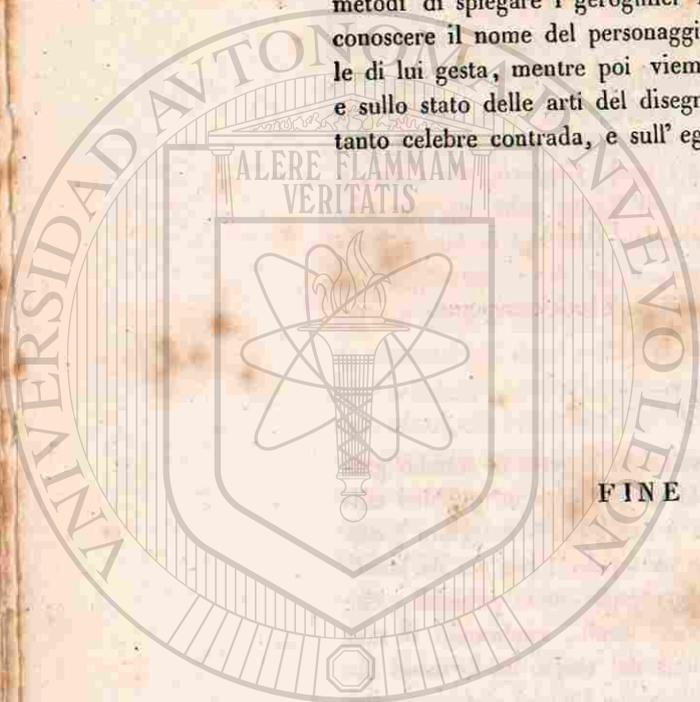
AVVERTIMENTO PRELIMINARE	pag. 3
INTRODUZIONE	5

SEZIONE PRIMA

Delle Divinità del cielo od incorporee.

<i>Ammon</i> od <i>Amon</i> (il Demiurgo)	6
<i>Amon-Rè</i> o <i>Phrè</i> (il dio creatore)	17
<i>Amon-Cnef</i> o <i>Cnouphis</i> (il dio conservatore)	19
<i>Cnef</i> o <i>Cnouphis-Nilus</i> (il dio Nilo)	21
La dea <i>Neith</i> (la gran madre celeste)	22
La dea <i>Seven</i> o <i>Saoven</i> (preside ai parti)	25
La dea <i>Satè</i> o <i>Satì</i> (compagna di <i>Cnef</i>)	26
<i>Thoth Ieracocefalo</i> (Ermete trismegisto)	28
La dea <i>Boutè</i> (le tenebre primordiali)	31
<i>Phtah</i> o <i>Phtah-Thorè</i> (la luce e il mondo)	33
<i>Phtah-Sokari</i> (il fuoco o Vulcano)	35
La dea <i>Athor</i> o <i>Athir</i> (la Venere egizia)	38
La dea <i>Anoukè</i> o <i>Anoukì</i> (la Vesta egizia)	40
<i>Rè</i> o <i>Phrè</i> (il sole pianeta)	42
<i>Djom</i> o <i>Gom</i> (l'Ercole egizio)	46
<i>Pooh</i> o <i>Iooh</i> (il dio <i>Lunus</i> o la dea Luna)	48
La dea <i>Tpè</i> o <i>Tiphè</i> (il cielo od Urania)	52
<i>Souk</i> o <i>Petbè</i> (il Saturno egizio)	55

essendo le meglio conservate, per le fascie in cui trovansi avvolte, e pei papiri che le accompagnano, il tutto ricoperto da dipinti e da iscrizioni, coi nuovi metodi di spiegare i geroglifici facilmente giungesi a conoscere il nome del personaggio, e talvolta ancora le di lui gesta, mentre poi viemmeglio c'istruiscono e sullo stato delle arti del disegno, e sulla storia di tanto celebre contrada, e sull'egizia mitologia.



FINE

INDICE

AVVERTIMENTO PRELIMINARE	pag. 3
INTRODUZIONE	” 5

SEZIONE PRIMA

Delle Divinità del cielo od incorporee.

<i>Ammon</i> od <i>Amon</i> (il Demiurgo)	” 6
<i>Amon-Rè</i> o <i>Phrè</i> (il dio creatore)	” 17
<i>Amon-Cnef</i> o <i>Cnouphis</i> (il dio conservatore)	” 19
<i>Cnef</i> o <i>Cnouphis-Nilus</i> (il dio Nilo)	” 21
La dea <i>Neith</i> (la gran madre celeste)	” 22
La dea <i>Seven</i> o <i>Saoven</i> (preside ai parti)	” 25
La dea <i>Satè</i> o <i>Satì</i> (compagna di <i>Cnef</i>)	” 26
<i>Thoth Ieracocefalo</i> (Ermete trismegisto)	” 28
La dea <i>Boutè</i> (le tenebre primordiali)	” 31
<i>Phtah</i> o <i>Phtah-Thorè</i> (la luce e il mondo)	” 33
<i>Phtah-Sokari</i> (il fuoco o Vulcano)	” 35
La dea <i>Athor</i> o <i>Athir</i> (la Venere egizia)	” 38
La dea <i>Anoukè</i> o <i>Anoukì</i> (la Vesta egizia)	” 40
<i>Rè</i> o <i>Phrè</i> (il sole pianeta)	” 42
<i>Djom</i> o <i>Gom</i> (l'Ercole egizio)	” 46
<i>Pooh</i> o <i>Iooh</i> (il dio <i>Lunus</i> o la dea Luna)	” 48
La dea <i>Tpè</i> o <i>Tiphè</i> (il cielo od Urania)	” 52
<i>Souk</i> o <i>Petbè</i> (il Saturno egizio)	” 55

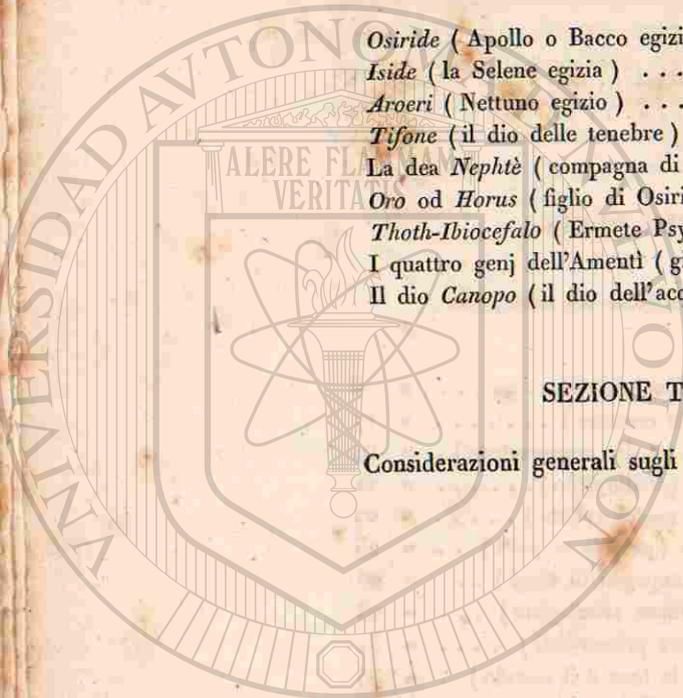
SEZIONE SECONDA

Delle Divinità della terra od incarnate.

<i>Osiride</i> (Apollo o Bacco egizio)	pag. 59
<i>Iside</i> (la Selene egizia)	” 63
<i>Aroeri</i> (Nettuno egizio)	” 66
<i>Tifone</i> (il dio delle tenebre)	” 68
La dea <i>Nephtè</i> (compagna di Tifone)	” 70
<i>Oro</i> od <i>Horus</i> (figlio di Osiride)	” 72
<i>Thoth-Ibiocefalo</i> (Ermete Psycopompe)	” 75
I quattro genj dell'Amenti (giudici infernali)	” 80
Il dio <i>Canopo</i> (il dio dell'acqua)	” 81

SEZIONE TERZA

Considerazioni generali sugli dei dell'Egitto. ”	83
--	----

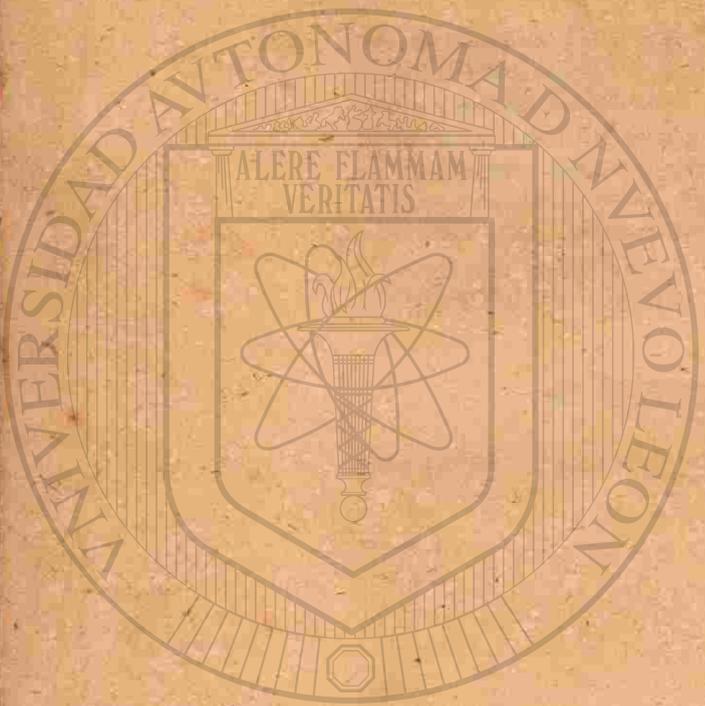


U A N L

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



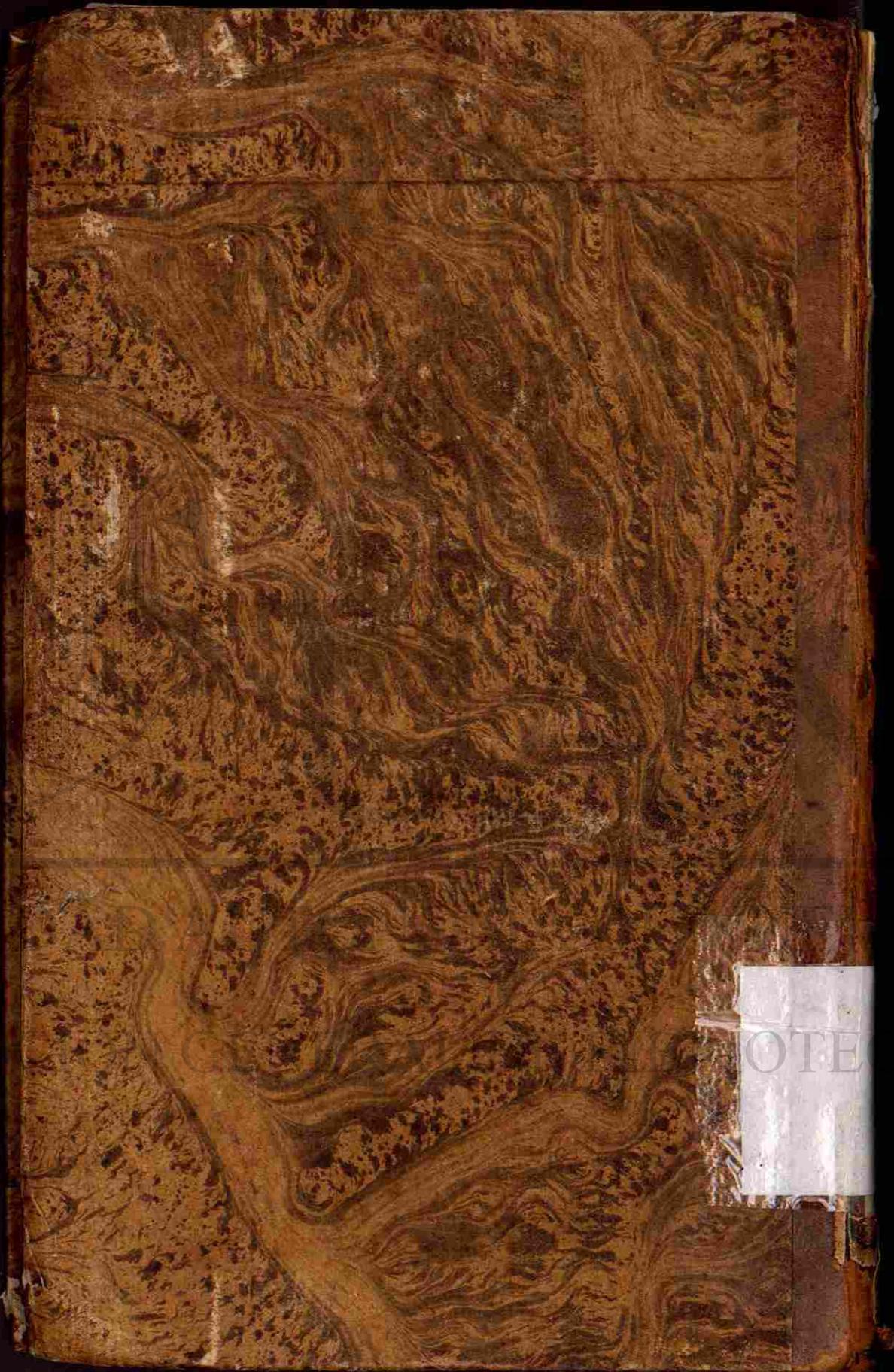


U A N L

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





NOTE